



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 3 - 28 gennaio 2021

Bilancio della storia del PCI

È FINITO UN INGANNO DURATO 70 ANNI

LA STORIA DEL PROLETARIATO ITALIANO NON FINISCE CON LA LIQUIDAZIONE DEL PCI MA CONTINUA COL PMLI

Documento del Comitato centrale del PMLI

PAGG. 3-4

Per evitare che si ripeta l'inganno del PCI

PAG. 2

Rimini, 31 gennaio 1991

ONORE ALLE COMPAGNE E AI COMPAGNI CHE HANNO DENUNCIATO AI DELEGATI ALL'ULTIMO CONGRESSO DEL PCI L'INGANNO DEL PARTITO REVISIONISTA PAGG. 5-6

A 100 anni dalla nascita del PCI oggi s'erge il PMLI e splende "Il Sol dell'Avvenir"

poesia di Gianni Vuoso

PAG. 7

Un esempio tipico di imbroglione politico revisionista, commentatore periodico del TG4 della sera

RIZZO AL SERVIZIO DEL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

Il segretario nazionale del PC ieri accusava la Cina di non essere un paese socialista, oggi fa persino la propaganda a Xi, il nuovo imperatore della Cina

PAG. 8

LE CINQUE CONSEGNE DI SCUDERI AI MILITANTI DI BASE DEL PMLI



1 Crescere rapidamente sul piano politico per dare subito il massimo contributo possibile per il successo del grande balzo in avanti sul piano organizzativo del Partito.

2 Interessarsi a fondo degli affari della propria Cellula e di tutto il Partito affinché esso sia costruito e sorretto da tutte le forze di cui dispone.

3 Essere dei combattenti di avanguardia dentro e fuori il Partito affinché trionfi sempre il marxismo-leninismo-pensiero di Mao sul revisionismo e la lotta di classe si sviluppi incessantemente fino ad esplodere nella rivoluzione socialista.

4 Essere dirigenti competenti amati e stimati dalle masse per riuscire a strapparle gradatamente dall'egemonia del partito revisionista, a guidarle con successo verso la realizzazione dei loro bisogni immediati, a far maturare la loro coscienza fino a capire che solo con la rivoluzione socialista potranno emanciparsi dal capitalismo e dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

5 Essere sempre aggiornati sulla situazione politica nazionale e internazionale, sulla situazione locale e del proprio ambiente dove si opera e sulla linea politica del Partito in modo da individuare bene i nostri bersagli e colpirli al cuore.

(Da un incontro di Giovanni Scuderi con la Cellula "Marx" di Firenze del PMLI, 9.7.83)

SQUALLIDO SPETTACOLO DELLA DEMOCRAZIA E DEL PARLAMENTARISMO BORGHESI SOTTO LA REGIA DI MATTARELLA

CONTE SALVATO DAI TRASFORMISTI COME LUI

Ma i problemi delle masse e la crisi del capitalismo permangono SOLO IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO POSSONO SALVARE L'ITALIA

PAG. 9

PARTECIPIAMO TUTTE/I ALLO SCIOPERO GENERALE DEL 29 GENNAIO

IN QUASI 200 PARTECIPANTI SULLA PIATTAFORMA "ZOOM"

L'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi conferma lo sciopero generale del 29 gennaio

Adesione di un pezzo del movimento studentesco. Milano: lo sciopero rientra nella lotta anticapitalista generale

GLI INTERVENTI DI CAMMILLI E PANZARELLA, MOLTO APPREZZATI, ESALTANO LA LOTTA DI CLASSE E IL SOCIALISMO. CAMMILLI INVITA L'OPPOSIZIONE CGIL AD ADERIRE UFFICIALMENTE ALLO SCIOPERO

PAG. 10

Sotto accusa la giunta regionale guidata da Toma

RIUSCITO PRESIDIO DAVANTI ALL'OSPEDALE CARDARELLI DI CAMPOBASSO CONTRO IL DISASTRO SANITARIO IN CORSO

PRESENTE IL PMLI, INSIEME AI MILITANTI DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE, PER CHIEDERE LE DIMISSIONI DEL GOVERNATORE MOLISANO. NUOVE INIZIATIVE DI LOTTAIN PROGRAMMA TRA CUI UN ESPOSTO ALLA PROCURA PER PROCURATO DANNO SANITARIO

PAG. 12

VALZER DI POLTRONE MENTRE LA SITUAZIONE SANITARIA RIMANE DRAMMATICA

Il governatore leghista Fontana costretto a un rimpasto della giunta regionale lombarda

Letizia Moratti nominata vicepresidente e assessore a sanità e Welfare

PAG. 12



LAVORATRICI E LAVORATORI CHI-MA BOCCIANO L'IPOTESI DI CONTRATTO NAZIONALE DELLE LAVANDERIE INDUSTRIALI

di Andrea, operaio del Mugello (Firenze) PAG. 14

PER EVITARE CHE SI RIPETA L'INGANNO DEL PCI



Firenze, 27 febbraio 1971. Il compagno Mino Pasca tiene il dibattito dal titolo "50 anni di storia del PCI dimostrano che con un partito revisionista non è possibile conquistare il socialismo". Presiede il dibattito Giovanni Scuderi e alla sua sinistra Patrizia Pierattini. I tre compagni, insieme a Nerina "Lucia" Paoletti prematuramente scomparsa, sono i Primi quattro pionieri del PMLI



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, introduce il dibattito su "L'unità dei marxisti-leninisti italiani" tenutosi a Firenze il 24 novembre 1973

In occasione del centenario della nascita del PCI revisionista, che cade il 21 gennaio 2021, ripubblichiamo il fondamentale documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo "Bilancio della storia del PCI. È finito un inganno durato 70 anni", adottato il 21 gennaio 1991.

Questo documento inquadra su un piano di classe e marxista-leninista la storia e la linea di quel partito e indica cosa bisogna fare per impedire che si ripeta di nuovo un simile inganno politico e che il revisionismo prenda il sopravvento nel PMLI trasformandolo in un partito borghese, riformista e parlamentarista.

Il PMLI fin dalla sua nascita, ma già dal settembre del 1967 quando i suoi primi pionieri muovevano i primi passi, ha combattuto su tutti i piani, anche su "Il Bolscevico", il partito revisionista, il più forte e fra i più influenti dei paesi capitalistici dell'Occidente, nel tentativo di convincere i suoi militanti della natura riformista, opportunistica e antirivoluzionaria del loro partito.

In questo storico tentativo, i membri del PMLI hanno fatto degli sforzi enormi e con estremo coraggio fisico, non indietreggiando nemmeno quando venivano aggrediti durante le manifestazioni e le diffusioni e nei luoghi di lavoro e di studio. Tra queste aggressioni non va scordata quella subita dal Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nell'azienda in cui allora lavorava, da parte dei dirigenti della Sezione aziendale del PCI.

Fino all'ultimo minuto abbiamo cercato di convincere la base del PCI della giustezza delle nostre denunce an-

dando il 31 gennaio 1991 a Rimini per diffondere ai delegati del XX e ultimo Congresso del PCI il documento del Comitato centrale del PMLI. Le compagne Antonella Casalini, Claudia Del Decennale, Cinzia Giaccherini, Monica Martenghi, Nerina "Lucia" Paoletti e i compagni Alessandro Casalini, Franco Dreoni, Simone Malesci, Ferruccio Panico e Franco Panzarella che sotto la direzione del compagno Dario Granito hanno compiuto tale coraggiosa e storica missione, ignorata vigliaccamente dai media, rimarranno per sempre scolpiti negli annali della storia del PMLI.

Per i marxisti-leninisti italiani nel PCI non c'è nulla di buono da recuperare e che possa servire per costruire il Partito del proletariato, a parte l'esempio eroico dei suoi militanti nella lotta contro la dittatura fascista di Mussolini, nella Resistenza in cui hanno avuto un ruolo decisivo, nella lotta contro i governi borghesi e anticomunisti diretti dalla Democrazia cristiana e nella lotta per aiutare le masse a soddisfare i propri bisogni immediati e a lungo termine. Fino allo scioglimento del PCI l'aspirazione della maggioranza di essi era il socialismo.

Per i falsi comunisti invece c'è una parte buona del PCI che bisogna recuperare, quella di Gramsci e Secchia e anche quella di Togliatti prima della cosiddetta svolta di Salerno. In particolare l'opera del PCI nell'elaborazione della Costituzione italiana, ignorando che essa non è altro che un compromesso tra il proletariato diretto dai revisionisti e borghesia a sfavore del proletariato e del socialismo, una legittimazione

e istituzionalizzazione del liberalismo, della democrazia e del parlamento borghesi e del capitalismo.

Speriamo ardentemente che lo capiscano i sinceri combattenti anticapitalisti che vogliono il socialismo, soprattutto le operaie e gli operai coscienti e le ragazze e i ragazzi che lottano per un mondo nuovo, e aprano un confronto con il PMLI sui diversi bilanci che sono in corso sulla storia del PCI in modo da trarne le dovute decisioni ideologiche, politiche e organizzative: o confermare quelle già fatte oppure superarle schieran-

dosi col PMLI come militanti o simpatizzanti attivi. Non è sufficiente dichiararsi marxisti-leninisti e fautori del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e poi non fare niente di concreto per il trionfo del socialismo in Italia.

In ogni caso noi marxisti-leninisti non dobbiamo mai stancarci di convincere le combattenti e i combattenti anticapitalisti che né il dogmatismo, il settarismo e l'astensionismo elettorale di principio di Bordiga, né l'opportunismo di Secchia, né il revisionismo di destra di Gramsci fino a D'Alema e Occhetto e degli attuali fal-

si comunisti sono in grado di cambiare l'Italia, di passare dal capitalismo al socialismo e di portare al potere il proletariato. Come dimostra ampiamente la storia del PCI e delle sue copie.

La pratica indica chiaramente che l'unico modo per non farsi ingannare dai revisionisti comunque mascherati e per dare un senso e un carattere veramente rivoluzionari alla propria vita e alle lotte delle masse è quello di acquisire a fondo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e applicarlo. Come hanno fatto le compagne e i compagni fondatori del PMLI

ancora fedeli alla causa. Consapevoli che all'inizio e per lungo o lunghissimo tempo siamo in pochi a cimentarci nella titanica e pionieristica impresa di rovesciare cielo e terra. Consapevoli che il lavoro politico dei marxisti-leninisti non è un fuoco di paglia, ma un continuo accendere scintille per dar fuoco all'intera prateria. Convinti che non c'è cosa più bella, più utile, più rivoluzionaria, più appagante che servire con tutto il cuore il popolo e lavorare per il trionfo della nobile causa del socialismo. L'unica causa in grado di emancipare il proletariato e l'intera umanità.



Firenze, 9 aprile 1977. Durante lo svolgimento del Congresso di Fondazione del PMLI viene presentato, tra l'entusiasmo dei delegati, il manifesto che ne annuncia la fondazione con il Messaggio alla classe operaia. Da sinistra Mino Pasca, Giovanni Scuderi, Emanuele Sala e Patrizia Pierattini

BILANCIO DELLA STORIA DEL PCI**È finito un inganno durato 70 anni****LA STORIA DEL PROLETARIATO ITALIANO NON FINISCE CON LA LIQUIDAZIONE DEL PCI MA CONTINUA COL PMLI****Documento del Comitato centrale del PMLI**

Nel momento in cui col XX congresso Occhetto sta per celebrare il funerale del PCI e tenere a battesimo quel mostriaccio del PDS, noi auspichiamo che i militanti di questo partito che credono ancora nel socialismo e vogliono restare comunisti come lo intendeva Lenin sappiano trarre un serio e approfondito bilancio della storia del PCI, per capire perché e come si è arrivati alla sua liquidazione, per evitare che nel futuro si ripeta una simile amara esperienza, per stabilire che cosa devono fare per proseguire nella lotta di classe per la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Per aiutarli in questo fondamentale bilancio che investe l'avvenire del proletariato italiano e delle masse popolari, quindi anche lo stesso avvenire del nostro Partito, offriamo loro questo documento e il numero speciale de Il Bolscevico sul PCI che lo riporta.

Noi marxisti-leninisti italiani non siamo sorpresi dalla liquidazione del PCI, sapevamo da sempre che prima o poi sarebbe crollato. Solo che pensavamo che sarebbe stato abbattuto da sinistra sotto i nostri colpi e di quelli delle compagne e dei compagni di base del PCI una volta che avessero preso coscienza del tradimento del gruppo dirigente. Fino all'89 infatti era impensabile che il PCI arrivasse all'autoscoglimento, all'ammissione di fatto del suo fallimento storico, al rinnegamento persino del suo simbolo.

Per 23 anni, ricordiamo in particolare il numero monografico de Il Bolscevico dedicato al 50° anniversario del PCI, ci siamo seccati la gola per spiega-

re che tale partito era un partito revisionista e che i suoi dirigenti non avevano alcun interesse a guidare il proletariato ad abbattere il capitalismo, conquistare il potere politico e realizzare il socialismo. Ora, paradossalmente, è il liquidatore di origine trotskista Occhetto, proprio colui che nel Sessantotto ci disputava il terreno rivoluzionario, che ci dà ragione.

Meglio così, una fatica in meno per sgombrare il campo di un partito che ostruiva la strada verso il socialismo. Bisogna essere contenti, visto che è finito un inganno durato 70 anni. Se si capisce questo non c'è alcun motivo per disperarsi, per ritenersi scippati di un nome, quello comunista, che non ha mai avuto nel PCI la sostanza ideologica e politica sperate e per cui i nostri padri hanno dato anche la vita. Il punto vero perciò non è il cambio del nome, quanto il bilancio della storia del PCI. Solo così si potranno scoprire le fondamenta revisioniste di questo partito, e quindi capire perché è finito nelle grinfie della borghesia, della socialdemocrazia e del neodeuce Craxi.

La liquidazione del PCI, nonché la capitolazione dei regimi revisionisti dell'Est, sull'esempio e l'impulso dell'Urss del neolibérale Gorbaciov, all'imperialismo e al capitalismo, dimostrano il fallimento totale a livello storico, ideologico, strategico, economico e pratico del revisionismo moderno, la sua inconsistenza, la sua incapacità di durare nel tempo, finanche rispetto alla stessa socialdemocrazia, che invece continua ancora ad esistere.

Per lungo tempo il revisio-

nismo moderno ha ingannato il proletariato e i popoli dei vari paesi ma alla fine ha fatto bancarotta, e ha dovuto rinnegare se stesso, autoliquidandosi e ritornando al liberalismo borghese dal quale era provenuto. Non c'è da stupirsi quindi se la socialdemocrazia gli è sopravvissuta, visto che essa fin dall'inizio della sua storia, da quando cioè Lenin la denunciò, si era già saldamente attestata sul liberalismo borghese e capitalistico a cui oggi tutti i partiti revisionisti si stanno omologando.

1-L'elemento fondamentale del bilancio della storia del PCI è l'inganno politico

L'elemento fondamentale che caratterizza la storia del PCI è l'inganno politico.

Infatti il PCI si è costituito nel '21 per abbattere il capitalismo e realizzare il socialismo, tramite la lotta di classe e la rivoluzione socialista, mentre in realtà in tutto il corso della sua storia ha lavorato per sabotare la lotta di classe, per difendere il sistema capitalistico e la democrazia borghese e integrare in essi la classe operaia.

Per tutti questi anni il PCI non ha fatto che spargere nella classe operaia revisionismo, riformismo, liberalismo, elettoralismo, parlamentarismo, pa-

cifismo, legalitarismo, al posto del marxismo-leninismo e della strategia e della tattica proletaria e rivoluzionaria.

Questo inganno è stato possibile grazie a un lento, graduale e pilotato processo di deideologizzazione, decomunizzazione e socialdemocratizzazione dei militanti, del proletariato e dei lavoratori, delle masse femminili, giovanili e popolari.

Attraverso mille sotterfugi, mille piccoli e grandi cambiamenti sempre diretti a spostare a destra l'asse del partito, il PCI ha finito col depotenziare sul piano ideologico, politico e organizzativo la carica rivoluzionaria del proletariato, col decomunizzare le nuove generazioni, col sradicare la concezione marxista-leninista dell'emancipazione della donna dalla coscienza delle masse femminili.

Il PMLI ha fatto quanto ha potuto per evitare questo mostruoso crimine, ma purtroppo non ci è riuscito, poiché ci sono mancati la forza organizzativa e i mezzi economici per far giungere la nostra voce alla grande massa dei militanti del PCI, del proletariato e dei giovani, e poiché nessun dirigente di quel partito, che oggi si riempie la bocca di comunismo, sia pure "moderno" e "rifondato", ha mai mosso un solo capello per tenere il proletariato sulla via dell'Ottobre.

Rimangono comunque agli atti i nostri sforzi tesi a smascherare, quantomeno a livello ideologico, teorico, storico e strategico, il più forte partito revisionista non al potere e uno dei più grossi partiti revisionisti in assoluto in Europa e

nel mondo, nonché Gramsci e Togliatti, tra i maggiori capofila storici del revisionismo mondiale, paragonabili per statura e influenza rispettivamente a un Kautsky e a un Krusciov: Gramsci, il cui pensiero liberal-riformista è stato preso a modello da molti partiti revisionisti e trotskisti di tutto il mondo, e tuttora gode di una vasta pubblicistica a livello nazionale, europeo e internazionale, e Togliatti, uno dei capi revisionisti unanimemente riconosciuto tra i più abili e manovrieri, capace di coprirsi per anni dietro Stalin e la III Internazionale, mentre portava avanti subdolamente la sua strategia revisionista di destra.

È a questa posizione e a questa analisi che bisognerà rifarsi e da cui occorrerà ripartire per continuare d'ora in avanti la lotta contro il revisionismo trasformatosi in neorevisionismo. Infatti, anche se attualmente il revisionismo non ha ancora un'unica centrale organizzativa a livello mondiale, la battaglia contro di esso non è finita, sia perché il revisionismo continuerà ad esistere sotto forma di riformismo, di parlamentarismo, di costituzionalismo, ecc., sia perché anche se esso non arrivasse a ricostituirsi organizzativamente attraverso un partito neorevisionista promosso da Cossutta, Garavini, Libertini, Russo Spina, Salvato, Vinci ecc., tenderebbe comunque a riversarsi all'interno del nostro Partito, via via che nuove forze vi entreranno ed esso si espanderà a livello nazionale.

La nostra lotta contro il revisionismo è stata una lotta teorica e politica, ma anche sindacale all'interno delle fabbriche e

della CGIL, pratica (nelle piazze, nei quartieri, nelle scuole e nelle università), e finanche fisica, dal momento che spesso abbiamo dovuto affrontare anche duri scontri fisici perché le masse, ingannate dai dirigenti revisionisti, non comprendevano né accettavano le nostre denunce del revisionismo del PCI e dell'Urss di Breznev ritenendoli comunisti. In questa lotta non ci siamo fatti condizionare, al contrario dei falsi marxisti-leninisti e degli opportunisti-trotskisti di ogni specie, dal rapporto di forza schiacciante a nostro sfavore; non abbiamo avuto paura di affrontare a viso aperto, come ci hanno insegnato Lenin e Mao, chi apparentemente era infinitamente più forte, più autorevole e più seguito dalle masse di noi, perché eravamo coscienti che si trattava di un gigante dai piedi d'argilla; perché eravamo nel giusto, dalla parte del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, sicuri che la verità alla fine avrebbe trionfato, e che se anche fossimo stati distrutti, il fuoco ormai era stato acceso, quel che era scritto era scritto, e niente sarebbe più stato come prima.

Quel che conta è che l'inganno è comunque finito, e che in Italia c'è stato un Partito che ha avuto il coraggio di combatterlo e smascherarlo: ciò è stato possibile, proprio perché il nostro è un proletariato di grande forza, prestigio ed esperienza, ed ha saputo esprimere dal suo seno, pur avendo subito 70 anni di inganni e menzogne, la sua parte più cosciente e organizzata che ha rotto col revisionismo e gli ha dato battaglia fino in fondo. Il nostro proletariato esce dunque a testa alta



Firenze, 9 settembre 2018. La presidenza della 42ª Commemorazione di Mao impegnata nel canto degli inni del Partito. con al centro Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI. Da sinistra Denis Branzanti, Andrea Camilli, Enrico Chiavacci, Claudia del Decennale, Dario Granito, Mino Pasca, Erne Guidi, Giovanni Scuderi, Monica Martenghi, Alessandro Frezza, Simone Malesci, Emanuele Sala, Caterina Scartoni

dalla vergognosa disfatta del revisionismo italiano, poiché ha avuto chi lo ha degnamente rappresentato nello scontro storico a livello interno e internazionale tra il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e il revisionismo moderno.

2- Le fasi del grande inganno

Storicamente il grande inganno del PCI ai danni del proletariato ha avuto tre grandi fasi: la fase sotto il controllo di Lenin, Stalin e della III Internazionale (dalla fondazione del PCI all'VIII congresso: 21/1/1921 - 8/12/1956); la fase della "via italiana al socialismo" (dall'VIII al XVII congresso, alle dimissioni di Natta: 14/12/1956 - 21/6/1988); la fase del "nuovo corso" neoliberale (dall'elezione di Occhetto a segretario generale al XX congresso: 21/6/1988 - 29/1/1991). Anche se, va detto, queste fasi non sono da considerare rigidamente demarcate ma, come vedremo, concatenate e consequenziali tra di loro.

La caratteristica peculiare del PCI è che fin dall'indomani della sua giusta e necessaria fondazione, avvenuta su impulso di Lenin e della III Internazionale, questo partito è caduto nelle mani della borghesia, dapprima tramite la direzione opportunista di "sinistra" di Bordiga, e poi, dopo la sconfitta definitiva di quest'ultima nel '26, tramite la direzione revisionista di destra di Gramsci e successivamente di Togliatti.

Gramsci, con le sue teorie liberal-riformiste che sostituivano la costruzione dei consigli a quella del partito, il concetto di "blocco storico" a quello di lotta di classe, il concetto di "egemonia" a quello della dittatura del proletariato, e il concetto di "guerra di posizione" a quello di insurrezione rivoluzionaria per il socialismo, pose per primo le fondamenta revisioniste del PCI. Togliatti riprese, sviluppò e applicò quelle teorie con la "via italiana al socialismo", che sta a sua volta all'origine dell'ulteriore passaggio revisionista del partito negli anni '70 e '80, fino all'attuale liquidazione all'insegna del neoliberalismo.

Finché c'erano Lenin e poi Stalin e la III Internazionale, quest'anima revisionista della direzione del PCI veniva combattuta ed era costretta a camuffarsi e restare al coperto. Il revisionismo di destra di Gramsci fu capito e isolato di fatto dalla direzione marxista-leninista dell'allora movimento comunista internazionale guidato da Stalin. Lo stesso Togliatti dovette a lungo rimanere coperto all'ombra di Stalin, preferendo portare avanti le sue trame dietro le quinte.

Ma dopo lo scioglimento della III Internazionale Togliatti rompe gli indugi, e con la "svolta di Salerno" esce allo scoperto rivelando in maniera più marcata la sua antica vocazione revisionista, riformista e borghese. E con l'VIII congresso del '56 - non a caso tenuto dopo il XX congresso del PCUS in cui Kruščiov attuò il colpo di Stato che pose fine alla dittatura del proletariato in Urss e attaccò frontalmente la gigantesca opera di Stalin - Togliatti sviluppò e sistematizzò compiutamente tale svolta lanciando la "via italiana al socialismo", fondata sul rinnegamento della dittatura del proletariato e della rivoluzione socialista, l'accettazione della democrazia parlamentare borghese, l'accettazione piena del-

la Costituzione borghese come confine all'azione del partito del proletariato.

Successivamente questa linea di socialdemocratizzazione e di omologazione al sistema capitalistico del PCI è stata ulteriormente portata avanti da Longo e ancora più da Berlinguer, col "compromesso storico" e la "solidarietà nazionale" e completata dalla segreteria Natta - sia pure dopo una lunga fase di incertezze seguita al declino elettorale del PCI - col XVII congresso dell'aprile '86, in cui il PCI celebra la sua Bad-Godesberg, si rifonda come "moderno partito riformatore" e approda alla socialdemocrazia europea, con la complicità dei sedicenti e ridicoli "comunisti democratici" Ingrao, Cossutta, Garavini, Libertini, Salvato, Serri.

Da questo momento, accentuatosi il declino elettorale del PCI, intensificatisi i diktat del neoduce Craxi per inglobarlo nell'"unità socialista" sotto la sua egemonia, abbandonata definitivamente la classe operaia e sposati completamente la democrazia borghese e l'economia di mercato, è il neoliberalismo l'ideologia guida di Botteghe Oscure. A tappe forzate Occhetto e la sua combriccola di tecnocrati borghesi lanciano prima il "nuovo corso" neoliberale al XVIII congresso del PCI (marzo '89) che chiude definitivamente i conti con l'esperienza storica del movimento operaio e dello stesso PCI, poi (novembre '89) avanzano la proposta di cambiare nome e simbolo del PCI, proposta formalizzata il 10 ottobre '90 col nuovo nome, Partito democratico della sinistra (PDS), e col nuovo simbolo del partito, infine arrivano alla liquidazione vera e propria del PCI al XX congresso.

Questa, a grandissime linee, la storia delle tre fasi del grande inganno del PCI durato 70 anni, dalla quale emerge, nonostante la complessità dei vari momenti storico-politici attraversati, che c'è un unico filo nero, un'unica strategia revisionista che le attraversa. In particolare dalla "svolta di Salerno" alla "solidarietà nazionale" (e con arretramenti e giravolte anche dopo) la linea revisionista è sempre la stessa: quella dell'"unità nazionale", cioè l'incontro governativo tra PCI, DC e PSI: si tratta della linea classica socialdemocratica e riformista della collaborazione del proletariato al governo della borghesia. Attualmente, tale linea ha assunto la forma della "alternativa", vale a dire dell'alleanza PDS-PSI e altri partiti per escludere la DC dal governo; ma non è detto che l'alleanza con lo scudocrociato non rientri dalla finestra in un prossimo futuro, come è già successo altre volte nel corso degli anni '80 (per es. con la "rivoluzione copernicana" di Occhetto). Tutto sommato anche l'"alternativa" persegue lo stesso obiettivo di fondo della "via italiana al socialismo", del "compromesso storico" e della "solidarietà nazionale", che è quello della partecipazione subalterna della classe operaia al governo borghese.

Una partecipazione che significa rinuncia per sempre da parte del proletariato al potere politico e al socialismo per servire gli interessi del capitalismo. Anche perché, come l'affare "Gladio" dimostra, nell'Italia capitalistica la via parlamentare e pacifica al potere effettivo è sbarrata con le armi e col sangue davanti al proletariato; solo quando la classe dominante ha in pugno il partito che lo rappresenta e lo controlla, l'ha addomesticato, lo ha reso inoffensi-

vo e fedele appieno allo Stato borghese, allora si mostra disposta a schiudergli le porte del governo. Così si è comportata col PSI di Nenni e Lombardi (che pure, nonostante avesse dato ampia prova nella storia di aver tradito la classe operaia, quando arrivò al governo con la DC provocò un tentativo di colpo di Stato ordito da Segni-De Lorenzo), e così probabilmente si comporterà anche col PDS del voltagabbana Occhetto.

Quello che è più grave è che la linea dell'inserimento operativo del PDS - linea su cui fra l'altro concordano guarda caso tutte e tre le mozioni al XX con-



Loris Sottoscritti durante lo sciopero generale della Toscana del 6 settembre 2011

gresso - è quella della "rifondazione democratica dello Stato": una parola d'ordine fuorviante e reazionaria, perché con essa l'intero gruppo dirigente dell'ex PCI rigetta implicitamente la stessa Repubblica nata dalla Resistenza su cui fino a ieri si era invece appiattito e di conseguenza si sposta armi e bagagli sul terreno della repubblica presidenziale, della P2, di Craxi e della vecchia e nuova destra, tant'è vero che anche il MSI invoca ora la "rifondazione dello Stato".

3- Gli insegnamenti da trarre dal bilancio della storia del PCI

Dal bilancio della storia del PCI si possono dunque trarre i seguenti cinque insegnamenti:

1- Che per non essere ingannati, occorre conoscere a fondo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e applicarlo nella pratica, anche dentro il partito.

Ciò significa che per prevenire nuovi, tragici inganni nel futuro occorre che tutti i militanti del Partito assimilino a fondo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e educino la classe operaia e le nuove generazioni a questa scienza proletaria rivoluzionaria, alla sua conoscenza e alla sua applicazione pratica nella lotta di classe, trasmettendogli il marxismo-leninismo-pensiero di Mao nella sua interezza e genuinità.

In Italia il marxismo-leninismo è sempre stato gestito, mediato e trasmesso in maniera opportunistica, revisionista, ad uso e consumo della borghesia, e questo sia nel 1892, quando si è formato il PSI, sia nel 1921, quando è stato fondato il PCI. Solo con la nascita del PMLI il proletariato ha avu-

to per la prima volta una corretta e fedele trasmissione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Occorre quindi che i combattenti per il socialismo ritornino ad assimilare il marxismo-leninismo sfrondato e ripulito da tutte le velenose incrostazioni revisioniste, riformiste, socialdemocratiche, trotzkiste e liberali che in Italia lo hanno ricoperto per quasi 100 anni; per far questo devono attingere alle fonti limpide e pure dei grandi Maestri del proletariato internazionale, Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, e dei documenti del PMLI.

5- Che quando la direzione del partito tradisce la causa del socialismo e non è più possibile rovesciarla e prendere il potere, occorre rompere con essa e ricostruire il partito.

Nel '21 i rivoluzionari si separarono dai riformisti seguendo il grande insegnamento di Lenin che dice: "Quando la classe dirigente di un partito operaio viene meno alla propria funzione e tradisce, tocca alla classe operaia costruire il proprio partito capace di guidarla in modo rivoluzionario, nella lotta contro il proprio nemico di classe, per il socialismo" (citato da Stalin in "Principi del leninismo").

Oggi che i revisionisti, divenuti neoliberali, si smascherano da se stessi e si ricongiungono con i vecchi riformisti ricomponendo di fatto la scissione del '21, occorre rifarsi a quella lontana esperienza, che è ancora viva nel cuore del proletariato e conserva ancora oggi tutta la sua validità, occorre scindersi di nuovo dai riformisti e dai neoliberali e dare tutta la forza al PMLI, il Partito che rappresenta nelle condizioni attuali la continuità della centenaria lotta per il socialismo del proletariato italiano.

Sarebbe una grave iattura se questa forza venisse ancora una volta ingabbiata, neutralizzata e mantenuta nell'area riformista, il che potrebbe succedere se i combattenti per il socialismo, magari nell'illusione di ripetere un nuovo '21, dessero credito alle proposte demagogiche della "rifondazione comunista" e della costituzione di un partito neorevisionista "federato" o meno col PDS, avanzata da un coacervo di opportunisti, trotzkisti e operai come Cossutta, Garavini, Libertini, Salvato e DP.

Poiché il revisionismo continuerà ad esistere finché esisteranno la borghesia e l'imperialismo, ed esisterà sempre in forma latente o palese la lotta tra le due linee in seno al Partito, poiché la borghesia non rinuncerà mai a far cambiare di colore al Partito e fargli abbandonare la via rivoluzionaria, occorre non cessare mai la lotta per salvaguardare il carattere marxista-leninista del Partito esercitando una ferrea vigilanza e una forte e tempestiva critica e autocritica contro gli elementi di revisionismo e i loro portatori che nello sviluppo della vita del Partito certamente si manifesteranno.

Questa consegna vale in particolare per i nuovi giovani militanti che entreranno nel PMLI dai quali, come successori della causa rivoluzionaria, dipende se il Partito continuerà sulla via dell'Ottobre e se il proletariato potrà conquistare il socialismo.

4- Che non bisogna mai allontanarsi dalla via del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, del socialismo e della Rivoluzione d'Ottobre.

Questo insegnamento è strettamente complementare ai due precedenti. Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, il socialismo e la Rivoluzione d'Ottobre rappresentano i punti cardinali dell'orizzonte strategico universale del proletariato internazionale. Se si revisiona o si rigetta uno dei tre, inevitabilmente si rigettano tutti e tre e si cade in braccio alla borghesia e all'imperialismo.

Diverso è il discorso degli aggiustamenti tattici da apportare necessariamente alla linea del Partito nel corso della lotta per il socialismo, in base alle caratteristiche specifiche paese per paese, momento per momento, ma in nessun caso ciò deve comportare revisione o anche soltanto una parziale rinuncia ai suddetti principi fondamentali. A tal fine occorre vigilare attentamente affinché, come l'esperienza storica insegna, dietro certe proposte di aggiustamenti tattici della linea del Partito non si nascondano in realtà attacchi e snaturamenti dei principi che possono portare passo dopo passo al loro completo ribaltamento.

5- Che quando la direzione del partito tradisce la causa del socialismo e non è più possibile rovesciarla e prendere il potere, occorre rompere con essa e ricostruire il partito.

Nel '21 i rivoluzionari si separarono dai riformisti seguendo il grande insegnamento di Lenin che dice: "Quando la classe dirigente di un partito operaio viene meno alla propria funzione e tradisce, tocca alla classe operaia costruire il proprio partito capace di guidarla in modo rivoluzionario, nella lotta contro il proprio nemico di classe, per il socialismo" (citato da Stalin in "Principi del leninismo").

Oggi che i revisionisti, divenuti neoliberali, si smascherano da se stessi e si ricongiungono con i vecchi riformisti ricomponendo di fatto la scissione del '21, occorre rifarsi a quella lontana esperienza, che è ancora viva nel cuore del proletariato e conserva ancora oggi tutta la sua validità, occorre scindersi di nuovo dai riformisti e dai neoliberali e dare tutta la forza al PMLI, il Partito che rappresenta nelle condizioni attuali la continuità della centenaria lotta per il socialismo del proletariato italiano.

Sarebbe una grave iattura se questa forza venisse ancora una volta ingabbiata, neutralizzata e mantenuta nell'area riformista, il che potrebbe succedere se i combattenti per il socialismo, magari nell'illusione di ripetere un nuovo '21, dessero credito alle proposte demagogiche della "rifondazione comunista" e della costituzione di un partito neorevisionista "federato" o meno col PDS, avanzata da un coacervo di opportunisti, trotzkisti e operai come Cossutta, Garavini, Libertini, Salvato e DP.

4- La storia del proletariato italiano non finisce con la liquidazione del PCI ma continua col PMLI

Con la liquidazione del PCI finisce la storia di un partito ma non la storia della classe operaia. Noi neghiamo deci-

samente l'identificazione fatta ad arte dalla borghesia e dai revisionisti tra la storia del PCI e quella del proletariato italiano.

Infatti il proletariato italiano è sempre stato convinto di lottare per il socialismo, e solo perché ingannato dai dirigenti revisionisti ha potuto dare fiducia al PCI e considerarlo il proprio partito. Ma in realtà il proletariato e il PCI sono andati per due strade opposte, perché il primo è stato di fatto una classe antagonista alla borghesia, il secondo invece ne ha sempre difeso occultamente gli interessi strategici.

La storia del proletariato continua, prima di tutto perché esso continua ad esistere, e finché esso esisterà esisterà insopprimibilmente la sua lotta per l'emancipazione dalla schiavitù salariata e per il socialismo. In secondo luogo perché c'è il suo Partito, il PMLI, che lo rappresenta, che ne sintetizza l'esperienza e gli ideali, che lo guida e che perciò ne continua la gloriosa storia.

Come ha chiarito il Segretario generale del nostro Partito, compagno Giovanni Scuderi, nel suo Rapporto al 2° Congresso nazionale del PMLI (6-8 novembre 1982), "La fondazione del PMLI ha aperto storicamente la terza fase della storia del movimento operaio italiano organizzato, quella del trionfo del marxismo-leninismo-pensiero di Mao nella classe operaia. La prima fase, che va dal 1892 al 1920, è stata dominata dalla socialdemocrazia predicata dal PSI; la seconda fase, che è iniziata il 21 gennaio 1921, è stata ed è dominata dal revisionismo predicato dal PCI. Il rafforzamento e lo sviluppo del nostro Partito consentirà che la terza fase si realizzi concretamente nella pratica, ponendo così fine al predominio dell'ideologia borghese e socialdemocratica del revisionismo".

Nell'aprile del '77, con la fondazione del PMLI, si è dunque aperta storicamente e idealmente la 3ª fase della storia del proletariato italiano. Si tratta adesso di realizzarla anche sul piano politico, organizzativo e pratico, e qui sta l'importanza del ruolo storico che hanno da giocare i sinceri combattenti per il socialismo, donne e uomini, già del PCI: sta a loro, dopo aver compiuto quel serio bilancio critico e autocritico della storia del PCI che auspicavamo all'inizio, scegliere di continuare la storia della classe operaia e della lotta per il socialismo in Italia, abbandonando al suo destino il PDS di Occhetto - ma anche tutti coloro che si propongono di coprirlo a "sinistra" - e cominciando, ora e non domani, a prendere contatto con il PMLI, a dialogare e collaborare con esso, meglio ancora ad entrare nelle sue file e a militarvi attivamente per renderlo forte e per svilupparlo in tutta Italia. Le nostre speranze le riponiamo soprattutto nelle ragazze e nei ragazzi rivoluzionari che aspirano a un nuovo mondo.

Oggi non è possibile restare comunisti senza diventare marxisti-leninisti e militanti del PMLI.

È questo il solo modo per aprire sul piano soggettivo, quello decisivo, la terza fase della storia del proletariato italiano, che è quella della lotta per il socialismo.

Il Comitato centrale del PMLI

Firenze, 21 Gennaio 1991

Rimini, 31 gennaio 1991

ONORE ALLE COMPAGNE E AI COMPAGNI CHE HANNO DENUNCIATO AI DELEGATI ALL'ULTIMO CONGRESSO DEL PCI L'INGANNO DEL PARTITO REVISIONISTA

La presenza ufficiale del PMLI con le sue insegne davanti ai cancelli del Palacongressi di Rimini il 31 gennaio 1991, giorno di apertura del XX e ultimo congresso del PCI, ha rappresentato un fulminante atto storico di alto valore e significato politici che rimarrà negli annali della storia del PMLI e dell'intero movimento operaio nazionale e internazionale.

Si è trattata di una dura lezione inferta ai revisionisti e liquidatori neoliberali, alla socialdemocrazia, al neoduce Craxi che all'epoca era a capo del governo del regime neofascista e all'intera classe dominante borghese che insieme al funerale del PCI pensavano di poter celebrare anche quello del comunismo in Italia. E già gustavano il trionfo indiscusso del neoliberalismo sul marxismo-leninismo-pensiero di Mao, del capitalismo sul socialismo, della borghesia sul proletariato, la nascita di quel mostriciattolo politico e organizzativo neoliberale del PDS.

Ma non è stato così, perché il PMLI ha guastato loro la festa dando voce e corpo al proletariato cosciente e a tutti coloro che credono ancora nel socialismo.

Il PMLI era a Rimini per denunciare e smascherare di fronte a tutti i congressisti e all'intera opinione pubblica l'inganno controrivoluzionario e antimarxista-leninista

perpetrato dal PCI per ben 70 anni ai danni del proletariato, delle masse femminili, giovanili e popolari. Era lì anche per testimoniare la forza, la vitalità e l'attualità del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, del socialismo e del Partito del proletariato mentre i neoliberali di Occhetto e i neorevisionisti di Garavini, Cossutta, Libertini e Salvato li avevano gettati alle ortiche.

La liquidazione del PCI non segnò né la sconfitta né la fine della storia del proletariato italiano perché essa è continuata col PMLI. E ciò era reso tanto più evidente dalla ferocezza, il coraggio e la determinazione con i quali le compagne e i compagni del PMLI sventolavano le rosse bandiere del Partito con la falce e martello e l'effigie di Mao e diffondevano l'importante Documento del CC del PMLI "È finito un inganno durato 70 anni" (che ripubblichiamo integralmente in altra pagina) ai delegati del XX congresso.

Di fronte a qualcosa che muore, c'è sempre qualcosa che nasce, cresce e si irrobustisce: è una legge della dialettica materialista. A Rimini, di fronte alla morte del PCI, in uno scenario squallido e decadente e prettamente borghese, privo di qualsiasi simbolo proletario, il PMLI e le sue rosse bandiere hanno brillato in tutto il loro splendore e hanno gridato con corag-



Rimini, 31 gennaio 1991. I compagni del PMLI, molti con le rosse bandiere del Partito, impegnati nella diffusione del documento dal titolo "Bilancio della storia del PCI. È finito un inganno durato 70 anni", il giorno dell'apertura del Ventesimo e ultimo Congresso del PCI

gio ai quattro venti che la lotta per il socialismo in Italia continuava e che aveva già il Partito che la guiderà alla vittoria.

La forte delegazione del Partito, guidata dal compagno Dario Granito, era composta da dirigenti e militanti di ambo i sessi e di diverse età, da fondatori e da nuovi militanti del Partito provenienti da città diverse del Nord, Centro e Sud. Il PMLI vuole rendere ono-

re quindi alle compagne Antonella Casalini, Claudia Del Decennale, Cinzia Giaccherini, Monica Martenghi, Nerina 'Lucia' Paoletti e ai compagni Alessandro Casalini, Franco Dreoni, Dario Granito, Simone Malesci, Ferruccio Panico e Franco Panzarella per aver denunciato con forza e coraggio ai delegati all'ultimo Congresso del PCI l'inganno del partito revisionista. In questa

pagina pubblichiamo le foto delle e dei diffusori.

La delegazione si schierò prima dell'inizio del congresso agli ingressi principali, innalzando le bandiere del Partito e diffondendo migliaia di copie del Documento del Comitato centrale ai congressisti e alla stampa suscitando l'immediata curiosità e attenzione dei presenti. Per tutta la durata della diffusione le com-

pagne e i compagni hanno avuto costantemente gli occhi addosso e furono superfotografati e ripresi da fotografi e operatori di televisioni italiane ed estere, pubbliche e private, che però si guardarono bene dall'informare e documentare tale presenza. Clamoroso il caso della Rai 3 che intervistò, senza poi trasmettere il servizio, il compagno Simone Malesci, all'epoca Responsa-



Dario Granito che ha diretto la delegazione nazionale del Partito



Antonella Casalini



Claudia Del Decennale



Cinzia Giaccherini



Monica Martenghi



Nerina "Lucia" Paoletti, una dei Quattro pionieri del PMLI, prematuramente scomparsa nel 2006



Alessandro Casalini



Franco Dreoni



Simone Malesci



Ferruccio Panico, scomparso nel 2009



Franco Panzarella



Roma, 22 ottobre 1990. Erne Guidi, in occasione della Conferenza programmatica nazionale del PCI, diffonde l'Editoriale di Giovanni Scuderi "E' ora di dare forza al Partito del socialismo" e de Il Bolscevico n.38 del 1990 che in prima pagina titola con caratteri cubitali "Il Pci è morto. Viva il PMLI!"

bile della Commissione giovani del CC del PMLI, il quale fra l'altro disse che "La storia del proletariato italiano non finisce qui, ma continua col PMLI. Si tratta di un'affermazione molto importante. Sta a significare che il PMLI, che è nato 14 anni fa e non 6 mesi fa in opposizione alla querchia, si propone come alternativa di classe e intende guidare la classe operaia, i lavoratori, verso il socialismo".

Vergognoso il comportamento della stampa borghese e di regime. Dovette temporaneamente rompere il rigido black-out che circonda da

sempre intorno alle iniziative del PMLI. Ciononostante non solo il black-out non fu rotto del tutto, ma registrammo la disinformazione e la falsificazione che comunque caratterizzarono i servizi giornalistici che parlarono del PMLI.

Anche in quell'occasione prevalse la disonestà intellettuale e politica sul rigore e l'etica professionale. Mai come in quella circostanza e nel momento in cui si affermava che nel mondo non esistevano più i marxisti-leninisti e chi si batteva per il socialismo, obiettività voleva che si desse notizia, e non la si deformasse,

dell'esistenza in Italia di un Partito che si batte coerentemente per il socialismo.

Brillarono per il silenzio stampa sul PMLI tutti i mezzi di informazione radiotelevisiva pubblica e privata e in particolare la Rete 3, che pure aveva intervistato per cinque minuti il dirigente del PMLI che diffondeva a Rimini, e Retequattro del piduista Berlusconi che ha fatto lunghe riprese sia dei diffusori che del materiale del Partito.

In generale, salvo la "Gazzetta del Mezzogiorno", ha tacitato la stampa del Sud. Clamoroso il caso del "Corriere della Sera" a cui sembrava completamente sfuggita la presenza del PMLI nei servizi apparsi il 1 febbraio, salvo poi pubblicare il giorno successivo nella continua del fondo di Zincone, una foto di una compagna del PMLI mentre diffondeva guardandosi bene dall'indicare il partito di appartenenza e definendola nella didascalia "una contestatrice di Rimini".

La palma d'oro della disinformazione andò comunque alla defunta "l'Unità", giornale del PCI revisionista e poi del PDS e DS neoliberali, in buona compagnia dei giornali reazionari e piduisti, che non osò dire una sola parola sulla presenza del PMLI a Rimini. Fu inspiegabile il silenzio dell'agenzia Ansa.

Fra quelli che si guadagnarono il premio della falsificazione spicca il quotidiano trotskista "il manifesto" che deformò artatamente il nome del PMLI in PCML al solo scopo di renderlo irriconoscibile.

Il quotidiano all'epoca craxiano "Il Giorno" preferì esorcizzare la presenza del PMLI descrivendo i suoi militanti come "qualche ragazzino", quando per altri giornali erano invece quaranta, e reinventandosi il titolo del documento del CC trasformato in "la grande truffa è finita".

"La Repubblica" non fu da meno, vedendo al posto dei "ragazzotti", "vecchi stalinisti e punk con la stella rossa". Ma le false visioni si trasformavano addirittura in abbagli politici laddove "la Repubblica" affermava che "dal congresso del PDS si sono invece sentiti esclusi i marxisti-leninisti", quando tutti i giornalisti ben informati sapevano bene che i marxisti-leninisti non hanno mai avuto nulla a che fare col PCI avendone denunciato la natura borghese e controrivoluzionaria fin dal Congresso di fondazione del PMLI e anche in precedenza.

Fra i falsificatori vanno inoltre ricordati "La Stampa" di Agnelli che spacciò l'Organo del PMLI "Il Bolscevico" per un depliant, e l'Agi per la quale i marxisti-leninisti sono diventati singolarmente degli "ultra-comunisti". E la "Gazzetta di Firenze" definì "archeologia" il rosso della carta e delle bandiere del PMLI.

Ma ritorniamo alla cronaca. Nessuno osò impedire la dif-

fusione del PMLI, segno della forza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e dell'analisi e della linea del Partito. Basterebbe ricordare quando i revisionisti, diventati poi neoliberali, tentavano di impedirci anche fisicamente di diffondere davanti alle fabbriche, alle scuole e alle Università, durante le manifestazioni con la scusa che solo loro rappresentavano il partito della classe operaia e del socialismo. La storia ha dato ragione al PMLI ed evidentemente i neoliberali hanno dovuto ingoiare il fatto che noi fossimo lì a dire una verità incontrovertibile e sotto gli occhi di tutti.

In genere la diffusione incontrò molto rispetto politico nonostante la prevalente composizione medio borghese dei delegati e degli invitati. La stragrande maggioranza prese il volantino conservandolo con cura o iniziando a leggerlo con attenzione in attesa di entrare. Gli assai rari delegati di estrazione operaia e popolare mostrarono persi-

no simpatia. Presero il volantino anche alcuni dirigenti del PDS come Michele Ventura e Stefano Rodotà, mentre altri lo rifiutarono o evitarono accuratamente di imbattersi nei nostri diffusori. Lo rifiutarono anche fisicamente di diffondere davanti alle fabbriche, alle scuole e alle Università, durante le manifestazioni con la scusa che solo loro rappresentavano il partito della classe operaia e del socialismo. La storia ha dato ragione al PMLI ed evidentemente i neoliberali hanno dovuto ingoiare il fatto che noi fossimo lì a dire una verità incontrovertibile e sotto gli occhi di tutti.

Non mancarono le discussioni, anche se il controllo dei capi delegazione non le favoriva. Così come non mancarono segnali incoraggianti di chi, come nel caso di una giovane calabrese, disse che da tempo stava pensando di entrare nel PMLI e che forse era venuto il momento. Un giovane chiese persino di acquistare la bandiera del Partito.

Con quest'atto storico si concluse vittoriosamente la ultraventennale battaglia dei marxisti-leninisti Italiani contro il revisionismo moderno e si aprì la battaglia contro il neorevisionismo e i partiti neorevisionisti.



Questa immagine e questa parola d'ordine furono utilizzati per il manifesto per la Campagna di proselitismo del PMLI del 1991

Richiedi l'opuscolo Mao sulla lotta contro il revisionismo moderno

L'opuscolo contiene un'importante prefazione del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi sul revisionismo in Italia e sul ruolo di Mao nella lotta contro il revisionismo a livello mondiale

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i.it

PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



IL PMLI E "IL BOLSCEVICO" CONTRO IL REVISIONISMO MODERNO



1970 Il Bolscevico, numero unico gennaio. Il primo articolo della lotta al revisionismo



1971 Numero unico, febbraio



1974, Gennaio. Prefazione di Giovanni Scuderi all'opuscolo con le citazioni di Mao contro il revisionismo moderno



1975, n.2 febbraio. Lettera aperta ai compagni di base del PCI in occasione del suo 14° congresso



1975, n.1 gennaio

A 100 anni dalla nascita del PCI oggi s'erge il PMLI e splende "Il Sol dell'Avvenir"

A cent'anni dalla nascita del PCI oggi s'erge forte il PMLI. Mentre altrove sono a luci spente qui la storia è abbagliata dal pensiero di ben cinque Maestri. È il Partito che Scuderi guida sicuro e raccoglie consensi vec-

chi e nuovi mentre istanze s'affacciano alla lotta d'ogni di. E or fra queste splende "Il Sol dell'Avvenir".

Gianni Vuoso, Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'isola di Ischia del PMLI



1988, n.46 11 novembre. In occasione della presentazione del documento congressuale per il 18° Congresso del PCI



1990, n.38 26 ottobre



1987, n.18 1° Maggio. Documento del CC del PMLI su Gramsci in occasione del 50° anniversario della scomparsa



1991, n.3 18 gennaio. Per il 20° congresso del PCI, Documento del CC del PMLI. A lato alcuni dei titoli degli articoli contenuti nello speciale



2001, n.5 8 febbraio

Un esempio tipico di imbroglione politico revisionista, commentatore periodico del TG4 della sera

RIZZO AL SERVIZIO DEL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

Il segretario nazionale del PC ieri accusava la Cina di non essere un paese socialista, oggi fa persino la propaganda a Xi, il nuovo imperatore della Cina

Il 5 dicembre scorso è stata pubblicata su *La Riscossa*, organo del Partito Comunista, una recensione del segretario Marco Rizzo al terzo volume dei discorsi del presidente cinese Xi Jinping, con la segnalazione che essa è stata ripresa e pubblicata integralmente anche da due importanti riviste governative cinesi. Una recensione lunga e articolata, argomentata sulla base di diverse citazioni tratte dal volume, che mira palesemente ad accreditare la Cina come un paese socialista, pur con "forti disuguaglianze", e un paese "che ha tutto l'interesse a garantire la pace e a impedire la guerra, sia a scala regionale, che ancor di più a scala globale". Mira cioè a negare che, dopo la morte di Mao e la salita al potere della cricca revisionista di Deng Xiaoping, in quel glorioso paese è stato restaurato il capitalismo e che oggi la Cina capitalista del nuovo imperatore Xi Jinping ha ormai raggiunto lo stadio imperialista. Una potenza imperialista che però si nasconde dietro simboli socialisti, ovvero una potenza socialimperialista.

Rizzo, dopo aver esaltato l'impetuoso sviluppo economico della Cina che "in un crescendo inarrestabile" la proietta verso il traguardo di prima superpotenza economica mondiale, ammette infatti che questo processo è cominciato quando "il gruppo dirigente cinese ha aperto la sua economia alle regole del libero mercato internazionale, che nella loro essenza ripropongono lo sfruttamento capitalista". Quindi, se le parole hanno un senso, come può chiamarsi socialista un sistema economico basato sul libero mercato e lo sfruttamento capitalista? Ma egli "risolve" la contraddizione sostenendo che "la sfida, oggi, è governare tale aspetti contraddittori e rendere il partito (non gli interessi economici) arbitro e decisore de-

gli interessi della nazione e del popolo cinese". E cita a questo proposito "la presenza delle strutture di partito nelle aziende private" e la "centralità del partito" nella pianificazione economica e nella guida della società.

Quale classe detiene il potere politico in Cina?

Però Rizzo si guarda bene dall'affrontare un problema che per chi si proclama marxista-leninista dovrebbe essere conseguente a tali affermazioni: chi è al potere in Cina, la borghesia o il proletariato? Da sedicente marxista-leninista dovrebbe sapere che il potere risiede nella struttura economica, ed essendo questa struttura di tipo capitalista, perché sappiamo che è basata sulla proprietà privata e il libero mercato, mentre il proletariato è sfruttato come e più che in un qualsiasi altro paese capitalista, il potere reale non può che essere in mano alla classe borghese; sia pure (ma non soltanto, vedi i grandi finanziari miliardari di statura internazionale che anche in Cina non mancano) sotto le sembianze di un'oligarchia burocratica che controlla lo Stato e il partito. Il fatto che sia il Partito Comunista Cinese a controllare l'economia non garantisce affatto che tale economia possa chiamarsi socialista, se questo partito di comunista ha conservato solo il nome come un paravento per ingannare le masse ed è in realtà in mano alla borghesia.

Rizzo invece dà per scontato che il PCC sia ancora un vero partito comunista e che sia ancora in mano al proletariato cinese, di cui la cricca revisionista di Xi sarebbe espressione e di cui farebbe gli interessi, anche se è costretto ad arrampicarsi sugli specchi per sostenerlo. Come quando cerca di giustificare malamente certe parole

d'ordine di Xi, come "l'economia socialista di mercato" e i "liberi flussi dei fattori, prezzi flessibili, competizione onesta e ordinata", ecc. Non a caso non si spinge mai a dire apertamente che la Cina è un paese socialista. E come potrebbe, dal momento che fino a ieri sosteneva ufficialmente il contrario? Egli è costretto infatti a definire quello cinese un "sistema socialista, nel senso concretamente delineato dal Partito Comunista". E qui infatti è costretto anche - nel citare le direttive di Xi di "continuare ad adattare il marxismo alle condizioni cinesi", del "Pensiero Socialista con Caratteristiche Cinesi per una Nuova Era", e del "nuovo tipo di pensiero con caratteristiche cinesi" - ad ammettere candidamente: "Per noi occidentali è difficile capire cosa sia un marxismo con caratteristiche cinesi".

Rizzo copre il socialimperialismo e l'egemonismo cinese

Ma Rizzo si spinge anche a coprire a sinistra il socialimperialismo cinese commentando un'altra citazione di Xi che recita: "Indipendentemente dai progressi fatti dalla Cina, non minacceremo nessuno, non cercheremo di rovesciare l'attuale sistema internazionale, o cercheremo sfere di influenza. La Cina resterà determinata come sempre a costruire un mondo di pace, contribuire alla prosperità globale e far rispettare l'ordine mondiale".

"Io credo che vi siano forti ragioni per confidare nella sincerità di questa proposizione", commenta Rizzo, fingendo di ignorare l'impressionante accelerazione dell'espansionismo del socialimperialismo cinese, in competizione con l'imperialismo americano per l'egemonia mondiale, sia a livello regionale nel Pacifico meridionale, sia a

livello globale con la sua penetrazione economica (ma anche militare, vedi la base di Gibuti) in Africa e in America Latina. Per non parlare del gigantesco progetto della "Nuova Via della Seta" ed altri accordi economici, commerciali e finanziari, tramite i quali è sbarcato anche sul continente europeo e in Italia.

Tra l'altro con questa sua posizione Rizzo contraddice in pieno anche l'analisi dell'imperialismo cinese che compare ancora su *La Riscossa* del 15 aprile 2017 ("Cina e imperialismo, un'analisi storico-economica", a firma di Lorenzo Vagni), nella quale si mette in rilievo che oggi la Cina soddisfa tutte le condizioni poste da Lenin per definire quando un paese capitalista raggiunge lo stadio dell'imperialismo. Tanto che dopo una disamina storico-politica della restaurazione capitalista in Cina si arriva a questa significativa affermazione: "È dunque evidente come in Cina il ritorno al capitalismo sia pressoché completo, tutt'al più in una sua variante statalista, ma bisogna prendere in considerazione alcuni dati economici per convincersi del fatto che il paese sia ormai giunto anche alla fase imperialista".

Le due facce dell'imbroglione revisionista

Quindi, cos'è cambiato da allora perché il giudizio di Rizzo sulla Cina sia completamente capovolto? In realtà non è da ora che egli ha compiuto una tale virata di bordo. Già nel settembre del 2019, per esempio, aveva rilasciato un'intervista alla stampa cinese "Sulla Via della Seta e le relazioni italo-cinesi" in cui aveva accreditato la Cina socialimperialista come un autentico paese socialista, sia pure con l'esistenza di alcune "contraddizioni", ed esaltato

La Riscossa
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA

Xi Jinping. Governare la Cina - III volume

1 febbraio 2021 - 112 pagine - € 12,00



Revisione del segretario generale Marco Rizzo, pubblicata su *La Riscossa* (gennaio 2021).

Il titolo volume sono raccolti, organizzati per tema, alcuni discorsi del Presidente della Repubblica Paoxiang Xi e segretario generale del Partito Comunista di Cina, Xi Jinping, tra il 2017 e il gennaio 2021.

Da il titolo di Xi Jinping sono stati selezionati i seguenti discorsi:

La Cina è il paese più popoloso al mondo. L'area totale raggiunge i 9,6 miliardi di persone. Dal 2000 in poi (anno 2000) è il secondo paese (13,962,771 mila di dollari) dopo gli Stati Uniti (22,910,402 mila di dollari), con l'area del territorio (Giappone, 6,370,277 mila di dollari), a quarto (Germania, 4,022,14 mila di dollari), ha superato il 10% della popolazione di tutto il mondo (1,372,233 mila di dollari), il secondo paese (1,372,233 mila di dollari) e gli Stati Uniti (1,372,233 mila di dollari).

Il paese è il più grande paese al mondo. Nel 2017, il paese ha raggiunto il 10% della popolazione mondiale. Dal 2017, il paese ha raggiunto il 10% della popolazione mondiale. Dal 2017, il paese ha raggiunto il 10% della popolazione mondiale.

Il paese è il più grande paese al mondo. Nel 2017, il paese ha raggiunto il 10% della popolazione mondiale. Dal 2017, il paese ha raggiunto il 10% della popolazione mondiale.

La prima pagina dell'organo del PC on line con l'editoriale di Rizzo

come "pacifico" il suo espansionismo economico. Evidentemente con ciò egli mira a conquistare il riconoscimento come interlocutore privilegiato in Italia da parte della cricca revisionista di Xi. La quale a sua volta ha tutto l'interesse ad avere un agente al suo servizio come lui, che curi la sua immagine e i suoi interessi commerciali e politici in Italia. Non a caso la sua recensione, compresa la sua foto con in mano il libro di Xi e sullo sfondo una sua foto con Fidel Castro e un ritratto di Lenin, è stata pubblicata con risalto su due importanti riviste governative cinesi.

Come tutti gli imbroglioni Rizzo recita due parti in commedia: quella del falso marxista-leninista, che recita di fronte alla sua base e nei consessi internazio-

nali, dove non può negare che la Cina del nuovo imperatore Xi sia un paese capitalista e imperialista, e quella che recita con i suoi padroni revisionisti cinesi, dai quali fa pubblica quanto sfacciata esaltazione e porta avanti gli interessi in Italia.

Lo stesso atteggiamento che questo doppiogiochista tiene con la stampa borghese e le televisioni in Italia. Non a caso la sua recensione, compresa la sua foto con in mano il libro di Xi e sullo sfondo una sua foto con Fidel Castro e un ritratto di Lenin, è stata pubblicata con risalto su due importanti riviste governative cinesi.

Gli shopper bocciano il contratto firmato da Fisascat Cisl

Il 2021 si è chiuso con la firma dell'ennesimo contratto pirata. Una pratica che c'è sempre stata, aumentata a dismisura negli ultimi anni, favorita dalla liberalizzazione del mercato del lavoro, dallo svuotamento dei contratti nazionali e dalla precarietà. Per contratto pirata s'intende un accordo solitamente firmato da un sindacato che in quel determinato settore ha poca rappresentatività, spesso in lavori non ancora ben regolamentati da contratti, contratto che offre una sorta di foglia di fico, una copertura, alle associazioni padronali e alle aziende per sfruttare "legalmente" i lavoratori.

In questo caso stiamo parlando di un contratto che riguarda gli *shopper*, ennesimo termine inglese che sta a indicare quei lavoratori che portano la spesa a casa dei clienti che l'hanno precedentemente ordinata nei supermercati attraverso un'applicazione scaricabile dal cellulare. In parole povere svolgono lavoro di facchinaggio e consegna, per certi versi so-

migliante a quello dei *riders*.

Le aziende che gestiscono il tutto si sono ritrovate tra le mani un affare che durante la pandemia e il coprifuoco è cresciuto in modo esponenziale, mentre i lavoratori sono costretti a ritmi sempre più serrati e a spaccarsi la schiena. Spesso gli *shopper* si ritrovano a portare pesanti casse d'acqua e altri carichi pesanti ai piani alti di edifici senza ascensore; non a caso i clienti che ordinano lo fanno perché sono impossibilitati a fare la spesa ma una buona parte proprio perché vivono in appartamenti difficili da raggiungere.

E come per i ciclofattorini il sindacato fascista Ugl si prestò ad assecondare gli interessi delle associazioni padronali in questo caso a farlo è stato un sindacato assai più grande e importante come la Cisl attraverso la Fisascat (terziario, turismo e servizi). Dall'altra parte la firma è stata messa da Assogrocery, che rappresenta poche aziende, ma tra queste la Everli (ex Supermercato24), principale piattaforma per la spesa online.



Una lavoratrice shopper all'opera in un supermercato. Accanto un presidio con i lavoratori shopper



Nonostante l'operato filopatronale dell'Ugl, i rider hanno comunque fatto passi avanti per il riconoscimento dei loro diritti (come la recente sentenza a scapito di Deliveroo che riconosce le discriminazioni verso i lavoratori che si ammalano o scioperano) e per prevenire simili contestazioni Everli, attraverso Assogrocery, aveva cercato un'intesa con i sindacati.

La conferma è arrivata da

un altro sindacato confederale. In un comunicato la Cgil ha ricordato che "Nel corso del 2020 l'azienda aveva convocato le categorie Nidil CGIL, Felsa Cisl e UILTemp per proporre un accordo che cristallizzasse e "autorizzasse" con accordo la condizione di precarietà degli *Shopper*, tutti "assunti" con contratto di collaborazione occasionale o con partita Iva. La proposta fatta al tavolo non

fu considerata accettabile dalle categorie di Cgil, Cisl, Uil e il confronto naufragò nel tentativo dell'impresa di far recepire ai sindacati un lavoro che si può definire a cottimo.

Ma come denuncia la Nidil-Cgil, evidentemente si è "trovato un'altra strada" tanto che il 30 dicembre 2020 la Fisascat Cisl ha concluso l'accordo di cui si è tenuto nascosto il testo per alcuni giorni. Il motivo era presto

svelato: con questo contratto gli *shopper* rinunciano ai diritti che spettano ai lavoratori dipendenti, come malattia, infortunio, maternità.

Neppure i diretti interessati hanno avuto il testo completo, ma hanno ricevuto una mail inviata da Everli dove s'invitava a firmare entro le ore 23:59 del 6 gennaio 2021 un mandato alla Fisascat per sottoscrivere l'accordo collettivo. Una palese e stomachevole sinergia tra padroni e sindacati collaborazionisti rispedita al mittente dagli *shopper*.

I lavoratori hanno bocciato sonoramente l'accordo perché non soddisfa i loro requisiti, visto che anche nella nuova proposta si mantiene il sistema dei pagamenti a cottimo, non è prevista l'assunzione e concede tutele solo a certe condizioni. Più che diritti sembrano essere i premi di una gara a punti a chi è più disponibile verso l'azienda, a cui le lavoratrici ed i lavoratori dovrebbero partecipare nella speranza di raggiungere un minimo di dignità.

Squallido spettacolo della democrazia e del parlamentarismo borghesi sotto la regia di Mattarella

CONTE SALVATO DAI TRASFORMISTI COME LUI

Ma i problemi delle masse e la crisi del capitalismo permangono
SOLO IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO POSSONO SALVARE L'ITALIA

Dopo il ritiro di Italia Viva dal governo Giuseppe Conte, giocando il tutto per tutto, è andato alla Camera il 18 gennaio e il 19 in Senato per chiedere la fiducia. E l'ha ottenuta, grazie a una manciata di voti raccattati qua e là e all'astensione dei renziani. Però in Senato non è riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta, che lo avrebbe messo al sicuro, per cui la crisi è solo rimandata di qualche settimana se non riuscirà a rafforzarsi subito con altri arrivi che vadano a costituire un nuovo gruppo centrista in parlamento che gli faccia da stampella.

Nel suo discorso il dittatore antivirus, senza l'ombra di un'autocritica ed auto assolvendosi per la conduzione dell'emergenza pandemia, condotta dal governo "col massimo scrupolo", ha fatto un lungo elenco delle cose realizzate e di quelle messe in cantiere, per arrivare a dire che questa esperienza è stata interrotta bruscamente e in maniera incomprensibile da Renzi che, pur senza mai nominarlo direttamente, ha accusato di "attacchi mediatici molto aspri e a volte scomposti" e di essersi voluto "smarcare" dalla maggioranza nonostante la sua "massima disponibilità" ad "evitare che la crisi potesse esplodere": una rottura "senza alcun fondamento", che avviene "in una fase cruciale del nostro Paese, con una pandemia ancora in corso", una "ferita nel Paese" che "non si può cancellare", ha rimarcato il premier, e "adesso si volta pagina".

Chiusa definitivamente la porta a Renzi, Conte l'ha invece aperta ai "costruttori", ai "volenterosi" disposti a rimpiangere i suoi voti per far andare avanti il suo governo, coloro, ha sottolineato, che "si collegano alle migliori tradizioni democratiche, liberali, popolari, socialiste". Un chiaro riferimento al socialista craxiano Nencini, che permette a IV di avere il gruppo parlamentare grazie al simbolo del PSI, e che Conte ha corteggiato chiamandolo "fine intellettuale", ottenendone il voto a favore all'ultimo tuffo.

Conte ha strizzato l'occhio soprattutto all'UdC di Cesa e a Forza Italia di Berlusconi, rammentando loro il *Family Act* con l'assegno unico per i figli recentemente approvato, il voto comune sullo scostamento di bilancio e i provvedimenti per gli autonomi, e gettando loro l'amo della riforma elettorale proporzionale. E ha fatto appello ("Aiutateci, aiutateci a ripartire", ha detto) a tutte le forze che "hanno a cuore il destino dell'Italia", nel solco della tradizione "europeista" che il suo governo ha "ripristinato" contro le "derive nazionaliste e le logiche sovraniste".

A questo proposito, per marcare la sua conversione europeista e fugare le critiche di essere ancora nostalgico di Trump, nella replica ha vantato la "forte sintonia" tra la Commissione europea e il suo governo; e su pressione del PD ha detto di guardare "con grande speranza alla presidenza di Biden", che nel discorso non aveva neanche ricordato.

Lo strappo di Renzi per far fuori Conte

Ma come si è arrivati al braccio di ferro parlamentare? Il giorno dopo il Consiglio dei ministri del 12 gennaio, in cui le ministre di IV Bellanova e Bonetti si erano astenute sul Recovery plan, appena modificato per andare incontro ad una delle principali richieste di Renzi, la crisi interna al governo che si trascina da novembre era rapidamente precipitata. Il 13 gennaio si apriva con Conte richiamato da un irritato Mattarella per concordare una marcia indietro rispetto alla sua ultima dichiarazione di guerra contro Renzi, cosa che il premier eseguiva in un discorso alla stampa davanti a Palazzo Chigi in cui offriva al leader di IV una nuova apertura di trattative per un Conte 3 e un "patto di legislatura". E si chiudeva con la conferenza stampa di Renzi per annunciare il già avvenuto ritiro delle sue ministre dal governo e pronunciare una durissima invettiva contro Conte, accusato di governare attraverso i dpcm e i social media procurando un "vulnus democratico", sbattendo così la porta in faccia alla sua offerta e agli sforzi di mediazione tentati fino all'ultimo da Mattarella e dal PD.

Era il segnale che tra le opzioni a sua disposizione Renzi aveva scartato decisamente quella di un governo Conte 3, malgrado le promesse e le concessioni alle sue richieste, per scegliere quello che è sempre stato lo scenario da lui preferito: un governo con la stessa maggioranza ma senza Conte, con un premier del PD o del M5S, che gli permettesse di tornare a dare le carte come nella crisi dell'estate 2019, liberandosi al contempo di un concorrente politico dal quale ormai lo divide anche un'insanabile avversione personale. Nella convinzione che PD e M5S si sarebbero spaccati e avrebbero finito per sacrificare Conte e trattare con lui piuttosto che rischiare le elezioni anticipate. E come scenario di riserva si teneva

comunque sempre aperta la porta ad un governo istituzionale, ipotesi sulla quale non ha mai smesso di trattare con Berlusconi e Salvini.

Lo squallido mercato dei voti in parlamento

Però per il PD e il M5S, se pure all'inizio avevano dato corda a Renzi per ridimensionare lo strapotere personale di Conte, stavolta il leader di IV aveva alzato troppo la posta, provocando una crisi

portunisticamente di non votare no alla fiducia, in piena contraddizione con la durezza delle accuse rinnovate in aula a Conte, ma di astenersi per non rischiare una spaccatura nel suo gruppo, da quella parte dei suoi che hanno mal digerito il suo spregiudicato gioco all'azzardo.

Alla fine questo squallido spettacolo della democrazia e del parlamentarismo borghesi sotto la regia di Mattarella, che conferma il grado di corruzione a cui sono arrivate le istituzioni borghesi, qualche risultato l'ha dato. E questo nonostante il ferreo catenaccio

sabili", o "volenterosi" a cui ha fatto appello, arrivino a rinforzarlo strada facendo nelle prossime settimane, attirati dai due ministeri di IV che si è tenuto stretti e da qualche altro posto di sottogoverno. O magari dalla speranza di essere ricandidati in quel "partito di Conte" di cui si parla da tempo. Egli ha dovuto smentirlo per non giocarsi la solidarietà del PD e del M5S, dato che un tale partito toglierebbe loro voti e poco e nulla al "centro-destra", ma è chiaro a tutti che continua a lavorarci sottobanco.

Non per nulla Zingaretti, pur

Renzi non ha rinunciato a buttare giù Conte e si prepara a fargli la guerra nelle Commissioni parlamentari e in aula per farlo cadere. Solo che a questo punto, salvo sempre possibili ripensamenti nel PD, l'unico scenario che gli è rimasto aperto è quello dell'asse con Salvini per il governo istituzionale.

Lavoriamo per infuocare la lotta di classe, pensando al socialismo

Dunque Conte si è salvato per ora, ma si è salvato grazie ai voti dei trasformisti come lui. E comunque è destinato a cadere al primo inciampo perché non ha i numeri, e anche se nei prossimi giorni dovesse averli con l'arrivo di altri famelici transfughi, sarà comunque una maggioranza raccogliatrice e ancor più litigiosa e instabile di prima.

In ogni caso i problemi delle masse e la crisi del capitalismo sono ancora tutti lì sul tappeto. Il Paese sta soffrendo la peggiore crisi del dopoguerra, con la pandemia ancora fuori controllo, centinaia di morti da covid al giorno e la sanità pubblica sempre a rischio di collasso, mentre la campagna di vaccinazione stenta ancora a decollare o subisce gravi battute d'arresto. Intanto circa 700 mila persone hanno già perso il lavoro dall'inizio della pandemia nonostante il divieto di licenziare, e ad aprile scadrà la proroga del divieto di licenziamento e la cig covid, mentre le scuole continuano a restare chiuse in molte regioni e le masse lavoratrici e popolari si stanno impoverendo ad ogni giorno che passa.

Qualunque sia lo sbocco che i politicanti del regime capitalista neofascista finiranno per dare a questa crisi di governo, il proletariato e tutte le masse lavoratrici e popolari devono contare solo sulle proprie forze e sulla lotta di classe, se vogliono conquistare più diritti e migliori condizioni di vita, di lavoro e di salute, giacché ogni soluzione mirerà a scaricare la crisi del capitalismo sulle loro spalle.

Lasciamo perciò che i galli del pollaio del capitalismo continuino a beccarsi e lavoriamo per infuocare la lotta di classe, restando fermamente all'opposizione dei governi della destra e della "sinistra" borghesi e pensando al socialismo. Solo il socialismo e il potere politico del proletariato possono salvare l'Italia e liberarla dallo sfruttamento capitalista, dalla miseria e dal fascismo.

I galli del pollaio del capitalismo si beccano per la supremazia



IL PROLETARIATO E LE MASSE SFRUTTATE E OPPRESSE DEVONO SPAZZAR VIA QUESTO POLLAIO

al buio ed evocando lo spettro del voto. Dimostrando con ciò, secondo lo stesso Zingaretti, "inaffidabile per la stabilità di governo in qualsiasi scenario si possa immaginare". Perciò hanno dovuto fare quadrato intorno a Conte per cercare di salvare il governo, anche a costo di andarsi a cercare i voti in parlamento come da tempo andava chiedendo il premier.

È così cominciata quella caccia ai voti di cani sciolti, voltagabbana e transfughi di cui le Camere nere sono piene alla quale abbiamo dovuto assistere per giorni, e che gli stessi cacciatori del PD, del M5S e di LeU bollavano fino a ieri col termine divenuto dispregiativo di "responsabili". Un mercato delle vacche dai tratti più grotteschi del solito, condotto anche personalmente per telefono da Conte, con la riesumazione dei più screditati trafficanti di voti della seconda repubblica come i vari Mastella, Cesa, Casini. E con i compratori di ieri - parliamo di Berlusconi, Salvini e Meloni, che governavano con gli Scilipoti e i Razzi, e di Renzi, che governava con i Verdini e gli Alfano - che facevano la morale ai compratori di oggi che stanno al governo. Lo stesso Renzi ha scelto op-

quotidiano dei leader del "centro-destra" sui loro parlamentari più in bilico. Ma non come Conte e i partiti che lo sostengono speravano. Alla Camera Conte ha avuto la maggioranza assoluta, con 321 sì, 259 no e 27 astensioni alla fiducia. Invece al Senato è riuscito ad ottenere solo 156 sì, più di quelli dei tre partiti di governo, ma non sufficienti a garantirgli la maggioranza assoluta di 316 voti. I no sono stati 140, tutti del "centro-destra" ma anche di ex M5S fuoriusciti o espulsi, e gli astenuti 16, tutti dei renziani. Senza questi ultimi, che peraltro fino all'ultimo sono stati incerti se votare no insieme alla destra, Conte non avrebbe avuto nemmeno la maggioranza semplice.

Il disegno di Conte e i timori del PD

In altri tempi sarebbe bastato anche meno per rinviare il presidente del Consiglio al Quirinale a presentare le dimissioni. Ciononostante sembra che Conte salirà al Colle solo per riferire a Mattarella, ma ha deciso di tirare dritto con questa maggioranza ancor più traballante di prima, nella speranza che i "respon-

definendo "un fatto politico importante" la fiducia alla Camera, gelando la soddisfazione di Conte gli ha dato un avvertimento dichiarando davanti ai suoi senatori che "la situazione è molto difficile e complessa. E la strada per uscirne si è fatta stretta, strettissima", e che "non possiamo accettare tutto". Mentre il capogruppo dei deputati del PD, Delrio, nel suo intervento in aula lo ha così ammonito: "Lei non è qui per sopravvivere ma per dare un orizzonte di forza e dignità al governo per il bene degli italiani...per questo chiediamo un nuovo patto di legislatura, con priorità e cronoprogramma. Lei ha detto che lo faremo presto, noi abbiamo fiducia che sarà così perché il Paese non può aspettare".

Pur andando avanti col Conte 2 e ribadendo l'inaffidabilità di Renzi, il PD teme infatti di restare schiacciato tra il premier e il M5S, e che Conte si faccia forte della mancanza di alternative tra la sua leadership e il voto per tirare a campare fino al semestre bianco, quando le Camere non potranno essere più sciolte, per poi ritirare fuori il suo progetto di partito personale, lasciando così il partito di Zingaretti cornuto e mazziato. Quanto a

IN QUASI 200 PARTECIPANTI SULLA PIATTAFORMA "ZOOM"

L'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi conferma lo sciopero generale del 29 gennaio

Adesione di un pezzo del movimento studentesco.

Milani: lo sciopero rientra nella lotta anticapitalista generale

GLI INTERVENTI DI CAMMILLI E PANZARELLA, MOLTO APPREZZATI, ESALTANO LA LOTTA DI CLASSE E IL SOCIALISMO. CAMMILLI INVITA L'OPPOSIZIONE CGIL AD ADERIRE UFFICIALMENTE ALLO SCIOPERO

Sabato 16 gennaio sulla piattaforma digitale "Zoom" si è tenuta la terza Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi che ha confermato all'unanimità lo sciopero generale del 29 gennaio. Rimandata al 17 aprile prossimo invece, causa ultimo DPCM governativo, la manifestazione nazionale di Roma (Covid permettendo) che si doveva svolgere il 30 gennaio.

In 190 hanno partecipato all'Assemblea divisa in due sessioni, mattutina e pomeridiana, per poter permettere a tutti i richiedenti di poter intervenire. Interventi che hanno dimostrato che questa iniziativa è indubbiamente oggi la punta di lancia della lotta di classe a livello sindacale nel nostro Paese.

Forte è stata la presenza di operai delegati sindacali dell'ex FCA, ora Stellantis, a partire da quelli di Pomigliano e Melfi, che hanno annunciato il presidio dei cancelli dei rispettivi stabilimenti il 29 gennaio per lo sciopero generale. L'ingresso in forze dei metalmeccanici nell'Assemblea di fatto la irrobustisce e la ren-

de in prospettiva un soggetto antagonista al sistema capitalistico molto importante, con cui padronato e governo dovranno fare i conti.

I vari delegati del SI Cobas, anima principale dell'Assemblea, hanno riportato il grande successo avuto dallo sciopero nazionale della logistica e dei trasporti avvenuto lo scorso 18 dicembre, invitando a "Gettare il cuore oltre l'ostacolo" e dare il massimo per la riuscita dello sciopero generale del 29. Dopo che dall'inizio della pandemia, definita "Una strage di Stato", si è già assistito ad oltre 800mila licenziamenti fra i precari e il padronato non vede l'ora che arrivi il 1° di aprile per aver le mani libere nel falcidiare decine di migliaia di posti di lavoro per far pagare la crisi alle lavoratrici e ai lavoratori, non possiamo più indugiare: "Se non ora, quando?". In più interventi è stata addirittura espressa la necessità di una rivoluzione, mentre un delegato della Dalmine, dello Slai Cobas s.c. di Bergamo, con un quadro di Mao alle spalle, ha auspicato una identità d'azione col Patto d'azione anticapitalista per

il fronte unico di classe per ricercare un'unità su basi combattive più alte e organizzate per alzare il livello dello scontro. Diversi interventi hanno proposto la necessità di rompere con la CGIL, altri quella di convincere almeno la direzione della sua opposizione interna ad aderire ufficialmente allo sciopero. Su questo terreno, prima e durante l'assemblea, i compagni sindacalisti del PMLI, diretti dal compagno Erne Guidi e quelli del PCL, diretti dal Segretario nazionale Marco Ferrando e dal suo responsabile sindacale Francesco Doro, hanno lavorato di concerto e lo faranno anche nei prossimi giorni.

All'assemblea, nei giorni immediatamente precedenti, era giunta l'adesione allo sciopero generale del 29 gennaio da parte di un pezzo importante del movimento studentesco, quello diretto dal Fronte della gioventù comunista, sono intervenuti anche diversi studenti che hanno confermato tramite il loro operato di fare il possibile per convogliare anche la protesta studentesca per l'importante data.

Nel suo intervento il coor-

dinatore nazionale del SI Cobas Aldo Milani ha inquadrato lo sciopero del 29 gennaio nell'ambito di una lotta anticapitalista generale. Non bisogna nascondersi dietro la pandemia, ha affermato, per non fare niente. Non abbiamo alternativa alla battaglia per l'abbattimento del capitalismo e questa Assemblea e il Patto d'Azione devono diventare punti di riferimento. Ha proposto l'8 Marzo e il 1° Maggio come giornate di lotta nazionali con manifestazioni nazionali e il 2 maggio un'altra Assemblea nazionale contro l'attacco alla libertà di movimento, di sciopero e di lotta, parlando di come convivere e agire sotto pandemia e del vaccino, come appoggiare le lotte che inevitabilmente ci saranno dei lavoratori dell'ex FCA.

Dopo Milani, a chiusura della sessione mattutina, è stata la volta del compagno Andrea Cammilli, che, con un forte intervento, pubblicato integralmente a parte, ha appoggiato lo sciopero generale e messo alle strette il gruppo dirigente dell'opposizione CGIL affinché rompa gli indugi e vi aderisca

ufficialmente. "Perché è inaccettabile - ha detto il compagno Cammilli, elogiato da altri delegati - che a quasi un anno dalla comparsa del Covid-19 ci si ritrovi ad affrontare le nuove ondate nelle stesse drammatiche condizioni" e "non possiamo accettare che mentre si attua il coprifuoco i lavoratori siano obbligati ad andare al lavoro sempre e comunque, non possiamo accettare rinnovi contrattuali dove gli aumenti sono bloccati o legati alla produttività, che siano licenziati i precari, che si chiedano sacrifici a lavoratori e pensionati... Solo con la lotta di classe si possono difendere l'occupazione, i salari, i diritti dei lavoratori e delle masse popolari".

Ad aprire la sessione pomeridiana è stata la compagna Francesca Perri che oltre a portare la sua esperienza di medico emergenziale e la repressione a cui è stata sottoposta dalla regione Lazio ha riproposto all'Assemblea la nostra campagna unitaria "Riconquistiamo il diritto alla salute".

In chiusura è intervenuto il compagno Franco Panzarella, il suo intervento integrale

è pubblicato a parte, anch'egli molto apprezzato dai delegati, un ricercatore disoccupato ha chattato durante il suo intervento "Viva la lotta di classe!" e dalla presidenza che lo ha ringraziato per le tematiche toccate. Il compagno, dopo aver trattato del contratto del personale Ata della scuola, ha rivolto "un caloroso appello alla mobilitazione nazionale studentesca al fianco dei lavoratori nello sciopero generale del 29 gennaio" e attaccato "gli squallidi giochi di potere nel pollaio del capitalismo a cui stiamo assistendo in questi giorni" che "confermano che solo la lotta di classe è la via maestra per il proletariato e tutte le masse lavoratrici e popolari per difendere giorno per giorno i propri diritti e i propri interessi di classe e strappare migliori condizioni di vita, di lavoro e di salute. Mentre sul piano strategico solo il socialismo e il potere politico del proletariato possono salvare l'Italia da un futuro di maggior sfruttamento, miseria e fascismo a cui il capitalismo cercherà di portarla per sopravvivere alla crisi".

Intervento di Andrea Cammilli all'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori

"SOLO CON LA LOTTA DI CLASSE SI POSSONO DIFENDERE L'OCCUPAZIONE, I SALARI E I DIRITTI DEI LAVORATORI"

L'OPPOSIZIONE CGIL ADERISCA UFFICIALMENTE ALLO SCIOPERO

Sono un operaio chimico della Toscana e saluto tutte le compagne e i compagni. Nonostante la difficoltà che ci sono nell'organizzare uno sciopero generale in un momento in cui la classe operaia e i lavoratori sono arrabbiati ma disorientati e senza una forte coscienza di classe, il tutto aggravato dalla pandemia che in molte regioni italiane limiterà perfino l'agibilità delle piazze, rimango convinto che abbiamo fatto più che bene a indirlo questo sciopero, anche se dovremo apportare alcune modifiche.

Sono d'accordo nel rafforzare lo sciopero del 29, in questa situazione non ha molto senso diluire in due giorni la mobilitazione. Rimane però opportuno rilanciare una manifestazione nazionale a Roma contro governo e padronato appena sarà possibile.

Detto questo, non potevamo rimanere a guardare sen-

za contrastare l'offensiva del capitale e della borghesia che cercano in tutti i modi di scaricare gli effetti della crisi economica capitalistica sui lavoratori e le masse popolari, mentre permangono e si aggravano le conseguenze della pandemia.

Perché è inaccettabile che a quasi un anno dalla comparsa del Covid-19 ci si ritrovi ad affrontare le nuove ondate nelle stesse drammatiche condizioni, a partire dalla sanità, scuola e trasporti nonostante il governo Conte abbia fatto ricorso a una miriade di DPCM e alla limitazione dei diritti democratici borghesi.

Non possiamo accettare che mentre si attua il coprifuoco i lavoratori siano obbligati ad andare al lavoro sempre e comunque, non possiamo accettare rinnovi contrattuali dove gli aumenti sono bloccati o legati alla produttività, che siano licenziati i precari, che si chiedano sacrifici a lavoratori

e pensionati.

I soldi e la gestione del recovery fund sono diventati terreno di scontro tra le varie fazioni borghesi, fino al punto di far cadere l'esecutivo. In ogni caso, a prescindere dal governo, è sempre più chiaro che i fondi stanziati sono già stati ipotecati dai padroni per

salvaguardare i loro profitti, ai lavoratori saranno riservate solo le briciole.

Di fronte a questa situazione il governo Conte, i partiti di governo e di "opposizione", Cgil, Cisl e Uil, Mattarella, papa Bergoglio, la Confindustria e i padroni ci hanno proposto un'unica ricetta, l'"unità

nazionale" perché "siamo tutti sulla stessa barca", che nel concreto si traduce nel subordinare gli interessi dei proletari a quelli della borghesia e del capitalismo.

L'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi fin da subito ha respinto questo patto sociale, questo è uno dei suoi principali tratti distintivi. Solo con la lotta di classe si possono difendere l'occupazione, i salari, i diritti dei lavoratori e delle masse popolari. Da qui è partito questo percorso, attorno alla difesa dei nostri interessi, a partire da quella dei posti di lavoro, ma in un'ottica antigovernativa e anticapitalista, perché nel capitalismo non c'è alcuna prospettiva per i lavoratori, ma solo nel socialismo.

Lo sciopero del 29 deve partire da questi presupposti, ricercando la più ampia unità d'azione dei lavoratori combattivi ovunque colloca- ti sindacalmente, iscritti e non

iscritti a partire dai sindacati conflittuali e dalla Cgil, cercando di unificare le varie lotte che ci sono nel nostro Paese. Questo spirito unitario va portato avanti e fortificato, al di là delle sigle, offrendo una prospettiva a quei lavoratori che non ne possono più del collaborazionismo, corporativismo e atteggiamento filogovernativo della Cgil, e a chi si sente ingabbiato nella frammentazione dei sindacati di base.

Adesso ognuno di noi è chiamato a lavorare nel proprio posto di lavoro, nel suo territorio, nella sua sigla sindacale, per dare il proprio contributo alla riuscita di questo sciopero. Per quanto riguarda quelli come me, che fanno parte dell'opposizione CGIL, credo dovremo fare tutto il possibile e mettere alle strette il gruppo dirigente affinché si rompano gli indugi e ci sia un'adesione ufficiale della nostra area alla mobilitazione del 29 gennaio.



Un momento dell'intervento di Andrea Cammilli durante l'assemblea svoltasi in remoto

PARTECIPIAMO TUTTE/ ALLO SCIOPERO GENERALE DEL 29 GENNAIO

DOCUMENTI

LE RIVENDICAZIONI DELLO SCIOPERO GENERALE DI VENERDÌ 29 GENNAIO

Pubbllichiamo qui di seguito la seconda parte, contenente le rivendicazioni, del Documento approvato il 31 dicembre dal SI Cobas con cui viene indetto lo sciopero generale nazionale di 24 ore su tutte le categorie per venerdì 29 gennaio.

(...)

TUTTO CIO' CONSIDERATO Il SI Cobas, nell'esprimere netta contrarietà alle politiche adottate dal governo Conte durante l'intera fase pandemica, proclama 24 ore di sciopero generale in tutte le categorie del comparto pubblico e privato nella giornata di venerdì 29 gennaio, e chiede l'apertura immediata di un tavolo di confronto con l'esecutivo a partire dalle seguenti rivendicazioni:

dicazioni:

- 1) Introduzione di una patrimoniale del 10% sul 10% più ricco della popolazione, al fine di fronteggiare l'impatto devastante della crisi sanitaria, facendone pagare i costi a chi finora ha continuato ad aumentare i profitti e le rendite;
- 2) Varo di un Protocollo per la prevenzione e il contrasto dei contagi da CoVid 19 sui luoghi di lavoro con l'introduzione dell'obbligatorietà dello screening e dei tamponi a tutti i lavoratori, con misure vincolanti per la prevenzione dei contagi, con la chiusura delle aziende in cui non viene garantito il diritto alla salute degli operatori e la creazione di comitati dei lavoratori che vigilino sul rispetto delle norme;
- 3) Piano nazionale straordinario di assunzione di infermieri e medici, con l'immediato esaurimento delle graduatorie degli idonei e la stabilizzazione di tutti/e i/le precari/e; integrale riorganizzazione del servizio sanitario pubblico unico, universale, gratuito, dotato di una diffusa rete territoriale, con al centro l'obiettivo della prevenzione delle malattie e la tutela della salute sui luoghi di lavoro; requisizione senza indennizzo di tutte le cliniche private, anche oltre l'emergenza; abolizione dei sistemi di "welfare" sanitario aziendale e di ogni altra forma di finanziamento indiretto alla sanità privata.
- 4) Rinnovo immediato dei CCNL scaduti, con adeguate aumenti salariali in grado di incidere sulle condizioni di vita

dei lavoratori. Prolungamento degli scatti di anzianità oltre i 5 anni e sostanziale indennità di vacanza contrattuale. Forti disincentivi ai contratti precari e a termine.

5) No ai licenziamenti di massa: drastica riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario; Integrazione della Cig al 100%, ripristino dell'art. 18 e aumento di tutte le forme di tutela in caso di riduzione o assenza di lavoro; per un piano di assunzioni straordinario nel settore della tutela del territorio e della salvaguardia ambientale;

6) Salario medio garantito per disoccupati, sottoccupati, precari e cassintegrati;

7) Libertà di sciopero e agilità sindacale, per l'abolizione del T.U. sulla rappresentanza del 10 gennaio 2014 e il ripristino della democrazia sui luoghi di lavoro;

8) Diritto al lavoro per tutte le donne, contro la precarizzazione e il lavoro a distanza; per il potenziamento dei servizi di welfare, contro la conciliazione tra lavoro domestico ed extra-domestico;

9) Abrogazione dei decreti-sicurezza: no alla militarizzazione dei territori e dei luoghi di lavoro, contro ogni criminalizzazione delle lotte sociali e sindacali;

10) Permesso di soggiorno europeo a tempo indeterminato per tutti gli immigrati e le immigrate presenti sul territorio nazionale; completa equiparazione salariale, di diritti e di accesso ai servizi sociali; abolizione delle attuali leggi

italiane ed europee sull'immigrazione e chiusura immediata dei CPR;

11) Drastico taglio alle spese militari e alle grandi opere inutili e dannose (Tav, Tap, Muos, ecc.);

12) Piano straordinario di edilizia scolastica e di assunzione di personale docente e non docente per garantire la salute nelle scuole;

13) Blocco immediato degli affitti, dei mutui sulla prima casa e di tutte le utenze (luce, acqua, gas, internet) per i disoccupati e i cassintegrati; blocco a tempo indeterminato degli sgomberi per tutte le occupazioni a scopo abitativo. Milano, 21/12/2020

Per il SI Cobas, il coordinatore nazionale, Aldo Milani

INTERVENTO DI FRANCO PANZARELLA ALL'ASSEMBLEA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI COMBATTIVI

“Solo il socialismo e il potere politico del proletariato possono salvare l'Italia”

Sono Franco Panzarella delegato Rsu e membro del direttivo della Camera del Lavoro di Prato opposizione Flic-CGIL.

Care compagne e cari compagni prima di tutto voglio esprimere il mio totale appoggio e solidarietà agli studenti, agli insegnanti, ai genitori e a tutto il personale Ata che da quasi un anno si battono risolutamente contro il governo centrale e le ordinanze di governatori, sindaci e prefetti per rivendicare il sacrosanto diritto allo studio e l'immediata riapertura delle scuole in presenza e in sicurezza.

Un incoraggiamento particolare lo rivolgo agli studenti che a partire dall'inizio del nuovo anno hanno alzato il livello della protesta dando il via alle occupazioni di alcuni licei e istituti superiori in diverse città.

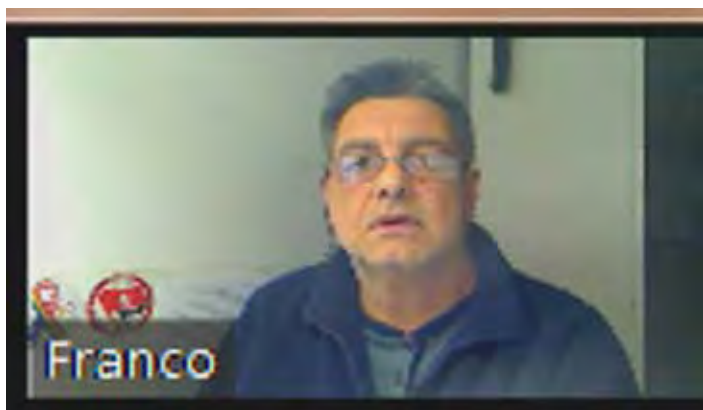
A loro e a tutto il movimento No Dad voglio rivolgere un caloroso appello alla mobilitazione nazionale studentesca al fianco dei lavoratori nello sciopero generale del 29 gennaio e alla mobilitazione del 30 secondo le modalità che questa Assemblea deciderà.

Voglio invece esprimere il mio più totale dissenso nei confronti dei vertici della Flic-CGIL che il 9 novembre insieme a Cisl-Scuola e ANIEF ha pugnalato alle spalle 835 mila docenti di ogni ordine e grado firmando il contratto integrativo nazionale per la didattica a distanza.

Un contratto capestro che certifica la completa capitolazione dei vertici sindacali che di fatto hanno dato validità contrattuale al decreto ministeriale del 7 agosto 2020 n. 89 contenente le linee guida sulla Did (Didattica digitale integrata) senza ottenere nulla in cambio in termini di diritti e di miglioramenti stipendiali.

Un contratto filogovernativo firmato non sulla base di un mandato ricevuto dai propri iscritti, ma sulla base di un preciso ordine politico impartito dai partiti che compongono la maggioranza e in particolare dal Pd che ha esercitato una forte pressione sui vertici della Flic-CGIL col chiaro intento di assolvere il governo dalle gravissime responsabilità per non aver fatto niente nei mesi scorsi per garantire la "riapertura delle scuole in presenza e in sicurezza".

Un contratto "pirata" che rende obbligatorio il ricorso a tale "metodologia di insegnamento" classista e discriminatoria ogni qualvolta si renda necessaria la chiusura emergenziale delle scuole; aumenta i carichi di lavoro, concentra nelle mani dei presidi manager tutti i poteri decisionali, esautorando ulteriormente le prerogative del collegio dei docenti, soffoca la libertà di insegnamento, nega il diritto allo studio a oltre 8 milioni di studenti, esercita un ferreo controllo sull'orario di servizio e inchioda tutto il corpo docente e il personale Ata davanti a uno schermo: senza tutele, con orari e ritmi di lavoro massacranti e totalmente in balia dei presidi manager ai quali le



Franco Panzarella interviene in remoto all'assemblea

nuove norme contrattuali emanano tutta l'organizzazione della Did.

Sul fronte della lotta sindacale dobbiamo respingere con forza l'offensiva padronale lanciata dal caporione di Confindustria Bonomi e la scellerata proposta di un nuovo patto per l'Italia collaborazionista cogestionario e neocorporativo tra imprese e governo da una parte e vertici sindacali dall'altra. Un Patto che Landini si è già detto pronto a sottoscrivere col sangue dei lavoratori legandoli ancora di più mani e piedi al carro del capitalismo.

Un patto dove il sindacato

di maggior sfruttamento, miseria e fascismo a cui il capitalismo cercherà di portarla per sopravvivere alla crisi.

Di fronte a tutto ciò io credo che noi dobbiamo unirci e batterci ancora di più per far fronte a questa sciagurata offensiva padronale e governativa avallata dai vertici sindacati confederali.

Dobbiamo scendere in piazza in modo compatto e marciare su Palazzo Chigi con scioperi generali e di categoria e smetterla di procedere in ordine sparso. Occorre unire tutte le forze politiche e sindacali e mettere al centro delle nostre rivendicazioni una parola d'ordine unificante: il lavoro.

Il lavoro prima di tutto! sicuro e in sicurezza, tutelato, garantito, a salario pieno, senza flessibilità e senza aumento dei ritmi di produzione.

Riguardo alla proposta avanzata all'inizio dell'Assemblea sono d'accordo con l'idea di rafforzare lo sciopero del 29 con iniziative locali e di rimandare a marzo/aprile la manifestazione nazionale a Roma.

Viva la lotta di classe.

Viva l'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi.

A livello politico invece stiamo assistendo a una crisi di governo innescata dai due galli che si becchettano per la supremazia nel pollaio del capitalismo, Conte e Renzi.

Al momento gli esiti di questa crisi non sono prevedibili.

Ma non è il caso di farsi illusioni perché anche un eventuale governo Conte 3 sarebbe altrettanto e ancor più trasformista, liberale e al servizio del capitalismo dei precedenti.

Gli squallidi giochi di potere nel pollaio del capitalismo a cui stiamo assistendo in questi giorni confermano che solo la lotta di classe è la via maestra per il proletariato e tutte le masse lavoratrici e popolari per difendere giorno per giorno i propri diritti e i propri interessi di classe e strappare migliori condizioni di vita, di lavoro e di salute.

Mentre sul piano strategico solo il socialismo e il potere politico del proletariato possono salvare l'Italia da un futuro

Sotto accusa la giunta regionale guidata da Toma

RIUSCITO PRESIDIO DAVANTI ALL'OSPEDALE CARDARELLI DI CAMPOBASSO CONTRO IL DISASTRO SANITARIO IN CORSO

PRESENTE IL PMLI, INSIEME AI MILITANTI DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE, PER CHIEDERE LE DIMISSIONI DEL GOVERNATORE MOLISANO. NUOVE INIZIATIVE DI LOTTA IN PROGRAMMA TRA CUI UN ESPOSTO ALLA PROCURA PER PROCURATO DANNO SANITARIO

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

Come sta facendo oramai da un anno, l'Organizzazione di Campobasso del PMLI è presente, assieme ai militanti di PCI e PCL con cui formiamo il Coordinamento regionale delle sinistre di opposizione, è in prima fila nella mobilitazione contro il disastro sanitario in Molise.

Il 14 gennaio siamo scesi in piazza per una nuova manifestazione di protesta popolare indetta da comitati, sindacalisti e varie associazioni, davanti al più grande ospedale della regione, il Cardarelli di Campobasso.

Ancora una volta, le rosse bandiere del Partito sono state presenti a testimoniare la nostra volontà di stare vicini ai bisogni delle masse popolari molisane, fra le avanguardie in lotta contro la giunta di "centro-destra" guidata dal ras Toma, contro la dirigenza Asrem, capeggiata



dai fedeli servitori del governatore, ossia Scafarto e Florenzano, per la sanità pubblica.

In sintesi, difatti, sono queste le rivendicazioni avanzate da un po' tutte le sigle partecipanti al sit-in, dai sindacati Cobas, SOA e USB, al "Comitato vittime del covid" e altre. Una manifestazione perfettamente riuscita con circa una settantina di presenti: considerato il

rischio virus, il freddo, la giornata lavorativa, una presenza non male.

Ribadite le criticità che il Molise ha rispetto a qualsiasi altra regione italiana: mancanza di un centro covid, scarsa comunicazione e un vergognoso scaricabarile fra strutture e commissari (ne abbiamo ben due, il presidente Toma e Giustini, quota Lega,



Campobasso, 14 gennaio 2021. Due momenti della protesta davanti al Cardarelli, più grande ospedale del Molise

mandato da Roma a far cosa ancora non è dato saperlo), personale ridotto all'osso. Per di più, come se non bastasse le conseguenze delle disastrose politiche capitaliste imposte da anni di governi di "centro-sinistra" e "centro-destra", ogni mese assistiamo a inaccettabili novità. Le ultime, in ordine di tempo, il cluster di covid scoppiato proprio presso il Cardarelli, con decine di infetti, la chiusura del reparto di chirurgia e il fatto

che l'Asrem comunichi solo a pochi notizie che dovrebbero essere di pubblico dominio, portando l'Ordine dei giornalisti del Molise ad inoltrare una protesta formale, tanto per citare i casi più eclatanti.

Le motivazioni non mancano di certo per mandare a casa questi politicanti neofascisti che, in sfregio alle sofferenze di tanti che hanno perso un familiare, degli sforzi sovrumani del personale medico, costretto a straordinari senza sosta, hanno

pure la faccia tosta di presentarsi davanti alle tv, pure nazionali come accaduto a fine anno, e di dire che "è tutto sotto controllo"!

A ogni modo, dato che alla protesta della piazza le istituzioni continuano a fare orecchie da mercante, abbiamo convenuto con gli organizzatori di fare ulteriori passi: mentre è stato deciso che a breve verranno organizzate nuove manifestazioni sotto i palazzi del potere borghese, contemporaneamente alcuni avvocati, da anni impegnati in lotte a fianco della "società civile", depositeranno un esposto per procurato danno sanitario presso la Procura della Repubblica.

Insomma, sempre fedeli alla lotta di classe, sempre fedeli alla convinzione che solo le masse popolari devono prendere in mano il proprio futuro, sbarazzandosi per sempre del sistema capitalista, continueremo la mobilitazione e a tenere alta l'attenzione su questo delicatissimo tema.

VALZER DI POLTRONE MENTRE LA SITUAZIONE SANITARIA RIMANE DRAMMATICA

Il governatore leghista Fontana costretto a un rimpasto della giunta regionale lombarda

Letizia Moratti nominata vicepresidente e assessore a sanità e Welfare

□ Dal corrispondente della Lombardia

Travolto dalla gravità della situazione sanitaria in Lombardia, il governatore leghista Attilio Fontana, nel tentativo di tenere a galla la sua nera giunta e salvare la sua poltrona, si è visto costretto a un rimpasto di governo della Regione.

Dopo il colpevole caos del primo drammatico periodo dell'emergenza pandemica che ha portato al collasso tutte le strutture ospedaliere lombarde, gli scandali giudiziari che hanno coinvolto la stessa famiglia Fontana, il fallimento della campagna antinfluenzale e i gravi ritardi in quella per il vaccino contro il coronavirus, appare ormai evidente a tutti come la giunta sia sempre stata inadeguata e assolutamente incapace di far fronte alla pandemia da Covid-19. Non a caso la Lombardia è la regione che detiene il triste primato per numero dei morti e quello dei contagi continua a restare alto al punto da far finire nuovamente tutta la regione in "zona rossa" dal 17 gennaio.

A sostituire l'ormai impresentabile assessore alla Sanità e al Welfare Giulio Gallera (Forza Italia) ufficialmente perché, ha dichiarato Fontana, "era particolarmente stanco", è stata imposta con un diktat dello stesso Silvio Berlusconi l'ex ministro dell'Istruzione Letizia Moratti per la quale ha anche preteso il ruolo di vicepresidente al posto del suo collega di partito Fabrizio Sala, ricompensato con le deleghe a Istruzione e semplificazione. Proprio nel momento in cui occorre con urgenza rafforzare il servizio sanitario nazionale pubblico riducendo il ruolo del privato si è invece scelto

per questo importante incarico uno dei massimi esponenti dell'imprenditoria privata, priva di qualunque esperienza in ambito sanitario e non certo "volto nuovo" in quanto appunto già ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca durante i governi Berlusconi dal 2001 al 2006 nonché alla guida di Milano come sindaco di un'impopolare amministrazione confindustriale dal 2006 al 2011.

Dalla giunta di Palazzo Lombardia sono poi usciti le assessori leghiste Silvia Piani e Martina Cambiaggi, rimpiazzate da altrettanti fedelissimi di Salvini: l'ex ministro per la Famiglia e le disabilità del primo governo Conte, Alessandra Locatelli, con delega a Famiglia, solidarietà sociale e disabilità e il deputato Guido Guidesi con delega allo Sviluppo economico. L'ex canoista Antonio Rossi (lista civica Fontana presidente) è stato nominato sottosegretario alla presidenza assumendo la delega allo Sport. Sottosegretari sono stati nominati anche il leghista Fabrizio Turba e i forzisti Alan Rizzi e Marco Alparone.

Questo valzer di poltrone non è avvenuto a caso perché oltre a un riequilibrio degli assetti interni al Carroccio in favore di Salvini, nella coalizione di "centro-destra" era necessario ridefinire i ruoli di potere tra i due maggiori partiti in vista delle elezioni comunali a Milano che si svolgeranno quest'anno e per le quali stanno cercando di convergere su un nome che al momento sembrerebbe essere l'imprenditore giornalista Roberto Rasia Dal Polo.

Le masse lavoratrici e popolari lombarde non possono accettare che in questo momento

così drammatico prevalgano i giochi di potere borghese con lo scambio di poltrone; quello che serve nell'immediato è as-

sumere a tempo indeterminato medici e infermieri per rafforzare le strutture ospedaliere garantendo gratuitamente tam-

poni molecolari, test sierologici e vaccini per tutti.

I rimpasti non servono a nulla, Fontana non può restare alla

guida della Regione e assieme a tutta la sua giunta deve immediatamente rassegnare le dimissioni.

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 Firenze

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Con i suoi ultimi quattro interventi Scuderi lo considero come il sesto maestro

Credo, riprendendo quanto scritto dalla nuova compagna Margherita su "Il Bolscevico" n. 2, che il Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi abbia espresso nei suoi ultimi quattro interventi, in generale in tutta la sua opera, concetti fondamentali per il Partito ma anche in genere, a livello internazionale, per il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e che quindi meriti ampiamente di essere considerato il sesto Maestro, con Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao.

Penso al discorso pronunciato a nome del CC del PMLI per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao ("Da Marx a Mao", 11 settembre 2016), nel quale, mettendo in luce come l'allora governo Renzi, con la proposta referendaria costituzionale (poi fortunatamente bocciata dall'elettorato), ma anche con il Jobs Act, abbia cercato di minare le misere libertà borghesi concesse dalla Costituzione, affermava: "Liberarsi del governo Renzi è una necessità, ma nessuno si deve illudere che perdurando il capitalismo sia possibile cambiare sostanzialmente le condizioni delle masse e tipo di società". In altri termini, "o col socialismo o col capitalismo, un'altra scelta non c'è. Alternativa drastica, che sembra tagliata con l'accetta, ma è vera, reale e incontrovertibile. Solo gli opportunisti la occultano e la mistificano per non smascherarsi e per ingannare le masse" (ancora Scuderi, Discorso pronunciato a Firenze il 7 aprile 1995 al dibattito elettorale in vista delle amministrative).
È l'inveramento, l'applica-

zione, di quanto afferma Mao: "Negare i principi del marxismo, negare le sue verità universali, questo è il revisionismo. Il revisionismo è una concezione borghese. I revisionisti annullano le differenze tra il capitalismo e il socialismo, le differenze tra la dittatura borghese e la dittatura proletaria" (Discorso alla conferenza nazionale di propaganda del Partito comunista cinese, 12 marzo 1957, in Opere scelte, volume 5).

Nel suo titanico di lavoro nel Partito e in mezzo alle masse, che tiene sempre conto della continuità tra il marxismo-leninismo, confermato e applicato anche coerentemente e in maniera fondamentale da Stalin anche a livello teorico, e pensiero di Mao e sua applicazione alla realtà contemporanea italiana ed europea, nonché mondiale, Scuderi ha compiuto un'opera fondamentale, quella che troviamo espressa in tutti i suoi discorsi, nei quali la capacità teorica, con il riferimento diretto e puntuale al marxismo-leninismo-pensiero di Mao, sa unirsi sempre (nel migliore stile marxista-leninista, che troviamo sempre nel pensiero dei Maestri), all'analisi concreta della realtà. In altri termini ciò che, sulle orme dei Maestri e del Maestro Giovanni Scuderi, dobbiamo cercare di fare sempre, riferendoci alle situazioni concrete, come per l'attuale confronto tra due "galli" nel pollaio borghese, Conte versus Renzi e viceversa, ma anche per ogni altro avvenimento, interno o internazionale, che sia rilevante o che appaia tale.

Giustamente i compagni dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria richiamano il testo di Engels, tratto dal Discorso funebre su Marx tenuto il 17 marzo 1883 presso il cimitero londinese di Highgate,

nel quale Engels ricorda come Marx abbia scoperto la legge dell'evoluzione umana come fondamento naturale della vita umana e come i bisogni materiali, del cibarsi, del bere, del vestirsi siano essenziali e primari rispetto alla creazione di ideologie, concezioni del mondo, leggi, ecc.. Io ricorderò ancora come poi Engels aggiunga, in questo straordinario ricordo dell'amico e compagno di sempre: "Questo era l'uomo della scienza. Ma questo non era che meno della metà dell'uomo intero. La scienza, per Marx, era una forza motrice storica, rivoluzionaria... Marx era prima di tutto un rivoluzionario. Partecipare, in un modo o in un altro, al crollo della società capitalistica e alle forme statuali da essa create, partecipare alla liberazione del proletariato moderno, a cui per primo aveva dato la coscienza della propria condizione e dei suoi bisogni, la coscienza delle condizioni per la sua emancipazione - questo era il suo reale compito nella vita".

Tutto questo lo trovo pienamente nel PMLI, nel suo straordinario Segretario generale, in tutti/e i/e compagni e da cui devo imparare ancora moltissimo.

Eugen Galasso - Firenze

Mi aiutate a preparare la mia tesi su "La stampa marxista-leninista nel XXI secolo"?

Sono una studentessa tedesca di 22 anni. Studio giornalismo e i media con particolare attenzione al giornalismo. Sono stata anche coinvolta in vari gruppi rivoluzionari per la causa della classe operaia fin da quando ero ragazzina.

Al momento sono nel bel mezzo della ricerca per la mia tesi di laurea magistrale sul tema: "La stampa marxista-leninista nel XXI secolo". A causa della pandemia da Coronavirus, al momento non c'è una regolare attività universitaria, questo mi dà il tempo di lavorare intensamente alla mia tesi.

Ho scelto questo argomento perché penso che sia estremamente importante, anche nell'era di Internet, che tutti gli strati della popolazione (anche quelli non in rete) possano informarsi sulla lotta rivoluzionaria. Tuttavia, questo non è l'unico motivo. Mio padre, scomparso due anni fa, era un giornalista e un appassionato comunista. Vedo anche il mio lavoro come un ricordo di mio padre, che mi ha

insegnato presto a distinguere il bene dal male.

Il fulcro del mio lavoro è la stampa marxista-leninista in Europa. Al momento sto compilando una selezione di diversi esempi sull'argomento. Vorrei quindi chiedervi se potete inviarmi una copia cartacea del giornale "Il Bolscevico". A proposito, poiché si tratta anche dell'impaginazione e della carta della pubblicazione, i file PDF non mi aiutano. Purtroppo nella nostra università sono ammessi solo gli originali per una tesi di laurea magistrale! Sarei molto felice se poteste aiutarmi (anche in questo momento difficile) a preparare la mia tesi.

Se lo desiderate, sarò lieta di pagare i costi per le pubblicazioni e la spedizione in anticipo.

Saluti solidali e i migliori auguri per la vostra salute.

Alexandra - Berlino (Germania)

Leggo volentieri gli articoli de "Il Bolscevico", a volte concordo e altre no

Ritengo "Il Bolscevico" un buon giornale comunista e leggo volentieri gli articoli sui quali a volte concordo e altre volte no (ovviamente se fossi d'accordo al 100% sarei un militante o un fiancheggiatore del vostro partito). Non faccio più parte di alcun partito che si richiama al marxismo perché deluso dagli avvenimenti (con la conclusione che hanno avuto prima la rivoluzione sovietica e poi quella cinese).

Mi auguro che il comunismo ritorni forte come un tempo ma temo che io non vedrò mai quel momento. Rimango marxista nel cuore, per cui mi sforzo di seguire ancora gli avvenimenti con l'analisi materialistico-dialettica. Credo infatti che - anche se l'esito politico per ora sia stato fallimentare - l'analisi marxista sia comunque l'unica analisi corretta per conoscere la realtà economica, politica, sociale, storica.

Alessandro, via e-mail

Siete sempre nel mio cuore

Grazie del bene che mi avete fatto negli anni, ve ne sono grato. Come sempre siete nel mio cuore.

Proseguirò a scrivere con i compagni di Bella. Il compagno Gabriele di Biella viene ogni tanto a trovarmi, è una bravissima persona.

Ancora grazie di tutto.
Renato - provincia di Biella

"La Voce di Lucca" pubblica l'editoriale de "Il Bolscevico" sulla crisi di governo

Su La Voce di Lucca, Il libero pensiero, il 14 gennaio è stato postato, in versione integrale, l'editoriale de Il Bolscevico sulla crisi di governo, dal titolo "Verso il Conte 3? Se non è zuppa è pan bagnato. Solo il socialismo e il potere

politico del proletariato possono salvare l'Italia", che apre il n. 2/2021 del nostro giornale.

Al titolo è stato dato il titolo redazionale "Solo il socialismo e il potere del proletariato possono salvare l'Italia".

IL LAVORO PRIMA DI TUTTO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissione@pml.it

COSA FARE PER ENTRARE NEL PMLI

Secondo l'art. 12 dello Statuto, per essere membro del PMLI occorre **accettare** il Programma e lo Statuto del Partito, **militare e lavorare** attivamente in una istanza del Partito, **applicare** le direttive del Partito e **versare** regolarmente le quote mensili, le quali ammontano: lavoratori euro 12,00; disoccupati e casalinghe euro 1,50; pensionati sociali e studenti euro 3,00. Lo stesso articolo dello Statuto specifica che **"può essere membro del Partito qualunque elemento avanzato del proletariato industriale e agricolo, qualunque elemento avanzato dei contadini poveri e qualunque sincero rivoluzionario sulle posizioni della classe operaia compreso i migranti... Non può essere membro del Partito chi sfrutta lavoro altrui, chi ha e professa una religione o una filosofia non marxista"**. Oltre a ciò occorre **accettare** la linea elettorale astensionista del Partito. L'ingresso al PMLI avviene dopo l'accettazione della domanda di ammissione il cui modulo va richiesto al Partito.

Il lavoro politico dei marxisti-leninisti non è un fuoco di paglia, ma un continuo accendere scintille per dar fuoco a tutta la prateria

"Mondonuovo News" pubblica l'editoriale de "Il Bolscevico" sul centenario della nascita del PCI

"Mondonuovo News" ha tempestivamente e con bella evidenza pubblicato, già nel pomeriggio di lunedì 18 gennaio, l'editoriale de "Il Bolscevico" n. 3 dal titolo "Per evitare che si ripeta l'inganno del PCI", col titolo redazionale "Il Bolscevico e il centenario della nascita del PCI".

Inserito nella sezione "Politica" il richiamo dell'importante editoriale del nostro giornale lo troviamo anche richiamato sulla Homepage di "Mondonuovo news". Dell'avvenuta pubblicazione ci ha dato notizia direttamente il Direttore responsabile, Giovanni Frazzica.





Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

LAVORATRICI E LAVORATORI CHI-MA BOCCIANO L'IPOTESI DI CONTRATTO NAZIONALE DELLE LAVANDERIE INDUSTRIALI

Il 14 gennaio si è svolta l'Assemblea dei lavoratori della Lavanderia Industriale Chi-Ma di Scarperia e San Piero (Firenze) con all'ordine del giorno la presentazione dell'ipotesi di accordo per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL). All'Assemblea, organizzata in presenza e su tre turni nel rispetto delle vigenti normative anti-Covid, sono stati presenti in totale 65 lavoratrici e lavoratori e i funzionari di CGIL e CISL.

L'illustrazione dell'ipotesi di accordo è stata svolta a turno dai due funzionari sindacali. Nel corso dei loro interventi, hanno sostenuto e difeso

la politica concertativa e co-gestionaria (anche nell'ottica dell'aumento della produttività) che ormai da tempo è propria dei sindacati confederali. Infatti, con il rafforzamento e l'inserimento del Testo Unico sulla Rappresentanza sindacale e del Patto per la fabbrica, si andrà sempre di più verso una pratica sindacale gestita dalle gerarchie sindacali e padronali, piuttosto che dai diretti interessati ossia le lavoratrici e i lavoratori, andando così a depotenziare ulteriormente sindacati e lavoratori che non accettano accordi a perdere.

Dopo la parola è passata ai lavoratori. Vi sono stati alcuni

interventi significativi del disagio e della distanza fra operai e sindacati confederali che si evidenzia ormai sempre più netta. Un lavoratore, annunciando il suo voto di astensione, ha dichiarato che nell'ipotesi di accordo ci sono più elementi negativi che positivi; una lavoratrice ha detto che è ora che il sindacato cambi marcia perché ormai da troppo tempo esso tira l'acqua più al mulino dei padroni piuttosto che a quello degli operai; un altro lavoratore si è così sinteticamente espresso: "I sindacati possono e devono fare di più!"; un'altra lavoratrice, nel dichiararsi contraria all'ipotesi di ac-

cordo, ha chiesto al sindacato di far sentire più forte la propria presenza.

Come facente parte della delegazione trattante di parte sindacale a livello nazionale sono intervenuto anch'io, ripetendo l'intervento in tutti e tre i turni di Assemblea, ed entrando nello specifico dei punti illustrati.

Ho dichiarato fin da subito che, a fronte di alcuni elementi positivi quali la possibilità di accedere due volte invece di una al Trattamento di Fine Rapporto (TFR) maturato in azienda e all'aumento delle ore di permesso (oltre a quelle già previste dalla legge) per

le vittime di violenze di genere, nell'ipotesi di accordo riscontravo importanti elementi negativi. Questi ultimi riconducibili all'inserimento e al rafforzamento del Testo Unico sulla Rappresentanza sindacale e al Patto per la fabbrica che appunto rafforzano le gerarchie sindacali e le associazioni padronali e depotenziano chi non accetta accordi a perdere.

Oltre a ciò, ho continuato, vi sono punti importanti che sono stati rimandati alla prossima contrattazione nazionale quali: 1) l'applicazione piena e definitiva del sistema di inquadramento (ex-livelli), 2) la regolamentazione dell'orario di lavoro e i relativi modelli organizzativi, 3) la regolamentazione della richiesta di reperibilità. Temi, questi, che sono stati oggetto di un ampio dibattito durante le riunioni della delegazione trattante nelle quali più di un delegato lavoratore aveva richiesto che fossero risolti in modo definitivo: così non è stato.

Ho concluso l'intervento parlando dell'aumento economico proposto: "I 63 euro lordi a regime sono una misura che non può soddisfare le aspettative delle lavoratrici e dei lavoratori, soprattutto quando si

deve far quadrare il bilancio familiare. Inoltre nei 63 euro lordi, oltre all'adeguamento legato all'inflazione, sono comprese quote per la previdenza complementare e l'assistenza sanitaria integrativa: si continua così a privilegiare quest'ultime anziché come sindacato fare una battaglia per la difesa di pensioni e sanità pubbliche. È per questo che, sommato a quanto già detto, il mio voto sull'ipotesi di accordo sarà contrario".

Conclusi gli interventi si è passati alla votazione dell'ipotesi di accordo, eseguita alla fine di ogni turno di assemblea in forma palese, e il risultato totale è stato il seguente: Favorevoli 21, Contrari 25, Astenuti 19.

Un risultato che, oltre a bocciare l'ipotesi di accordo, tendenzialmente ribadisce l'insoddisfazione delle lavoratrici e dei lavoratori Chi-Ma nei confronti del rinnovo contrattuale proposto da sindacati confederali e Assosistema-Confindustria.

W la classe operaia!
Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Andrea,
operaio del Mugello (Firenze)

Contributi OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Un centinaio di blindati da guerra, il "regalo" miliardario di fine d'anno del governo Conte agli italiani

di **Antonio Mazzeo - Messina**

Fine 2020 con il botto per l'Esercito italiano. Il giorno di san Silvestro il consorzio militare-industriale Iveco-Oto Melara ha reso noto di aver firmato con la Direzione nazionale degli Armamenti del ministero della Difesa il contratto miliardario per la produzione di 86 esemplari della nuova blindo armata "Centauro 2" (con l'opzione della consegna di altre dieci unità all'Esercito) e la fornitura del relativo supporto logistico integrato e delle attrezzature di officina necessarie alla manutenzione dei veicoli.

Il primo contratto di due

anni fa aveva comportato una spesa di 159 milioni di euro tratti dal bilancio del ministero dello Sviluppo Economico (MISE). L'obiettivo finale dello Stato maggiore dell'Esercito è quello di dotare i Reggimenti di cavalleria di 150 nuovi blindati da impiegare nei teatri operativi internazionali in cui saranno chiamati a intervenire nei prossimi anni.

Secondo quanto riportato dal ministero della Difesa nel suo recente documento programmatico per il triennio 2020-22, i 150 blindo Centauro 2 "opereranno nel quadro delle Brigate medie dell'Esercito Italiano con gli stessi standard

tecnologici, capacitivi e di supporto logistico del veicolo blindato medio VBM 8x8 Freccia e per soddisfare le esigenze di supporto tattico, protezione e sicurezza delle unità impiegate", interagendo con gli altri mezzi da guerra in dotazione o in via d'acquisizione da parte delle forze armate nazionali e/o dei paesi partner della Nato.

Le Commissioni Difesa e Bilancio della Camera e del Senato hanno espresso il 3 dicembre scorso il loro parere favorevole al programma pluriennale relativo all'approvvigionamento della seconda tranche dei "Centauro 2", comprensiva di supporto logistico decennale e formazione del personale militare da parte delle due aziende produttrici.

La Società Consortile Iveco-Oto Melara (CIO), leader in Italia nella produzione di veicoli blindati, carri armati,

ecc., è stata fondata nel 1985 con la partecipazione paritetica di Iveco Defence Vehicles (gruppo CNH Industrial) con quartier generale a Bolzano, e dell'OTO Melara di La Spezia, interamente controllata dall'holding Leonardo (ex Finmeccanica). All'interno del consorzio, Iveco ha la piena responsabilità di tutte le componenti veicolari (motore, cambio, sospensioni, ecc.), dello scafo e dell'integrazione finale dei veicoli ruotati mentre Leonardo è responsabile dei sistemi d'arma e di quelli di comunicazione, comando e controllo dei veicoli ruotati e cingolati. Alla produzione dei "Centauro 2" concorrono gli stabilimenti Iveco di La Spezia (torrette armate), Bolzano e Vittorio Veneto (scafi), e quelli di Leonardo-Finmeccanica di Firenze, Genova e Pomezia (sistemi ottici e C3).

Fate circolare i documenti del PMLI e gli articoli de "Il Bolscevico"

Com'è noto, da sempre, vige un ferreo silenzio stampa sul PMLI e "Il Bolscevico". E non è prevedibile, nel breve periodo, che venga rotto, poiché tutti gli editori e i direttori dei media di destra e di sinistra borghesi non hanno l'interesse di far conoscere alle masse il PMLI e il suo organo perché essi sono i nemici strategici della classe dominante borghese. Dobbiamo quindi contare esclusivamente sulle nostre forze per propagandare la linea, le proposte, le rivendicazioni e le iniziative del PMLI attraverso "Il Bolscevico", il sito del Partito, i volantini, i banchini, le affissioni dei manifesti. Ci appelliamo a voi lettrici e lettori de "Il Bolscevico", fautori del socialismo, democratici, antifascisti, simpatizzanti e amici del PMLI di darci una mano facendo circolare in rete i documenti del PMLI e i principali articoli de "Il Bolscevico".
Molte grazie.

Scarica il n. 45/2019 speciale 50° de "Il Bolscevico"

50 anni di giornalismo marxista-leninista contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato

Redazione centrale de "Il Bolscevico"

<http://www.pml.it/ilbolscevico/pdf/2019/2019n451912.pdf>

Richiedete

LENIN LA VITA E L'OPERA

608 pagine

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

il bolscevico

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
e-mail ilbolscevico@pml.it
sito Internet <http://www.pml.it>
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

chiuso il 20/1/2021
ISSN: 0392-3886
ore 16,00

Il socialimperialismo cinese infligge un altro colpo all'imperialismo americano

ACCORDO CINA-UE SUGLI INVESTIMENTI

Pechino ne approfitterà per avere più spazio e più influenza nel mercato europeo

Nell'incontro in videoconferenza del 30 dicembre scorso tra Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, e Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, col presidente cinese Xi Jinping, Cina e Ue hanno concluso i negoziati avviati nel 2013 per un importante accordo commerciale, il Comprehensive Agreement on Investments (CAI, Accordo globale sugli investimenti). Tanto per rimarcare chi comanda nella Ue imperialista, registriamo che all'incontro erano presenti anche il presidente francese Emmanuel Macron e la cancelliera tedesca Angela Merkel che chiude il suo semestre di presidenza non con l'accordo di addio della Gran Bretagna ma con un accordo strategico di apertura commerciale con la Cina.

Come sottolinea lo stesso comunicato rilasciato da Bruxelles, il CAI è di grande importanza economica e aiuterà a riequilibrare le relazioni commerciali e di investimento tra l'UE e la Cina sulla base di valori e principi di sviluppo sostenibile, ossia dei reciproci interessi imperialisti. Fornisce un livello di accesso al mercato "senza precedenti per gli investitori dell'UE", offrendo alle imprese europee certezza e prevedibilità per le loro operazioni. Il CAI migliorerà in modo significativo la parità di condizioni stabilendo obblighi chiari per le imprese statali cinesi, vietando trasferimenti forzati di tecnologia e altre pratiche distorsive e migliorando la trasparenza dei sussidi. Pechino ha promesso niente concorrenza sleale verso le aziende europee dei colossi cinesi sui rispettivi mercati. Si prospettano quindi grandi affari in Cina per i capitalisti europei e altrettanto per i socialimperialisti cinesi in Europa lungo la già realizzata nuova Via della seta che adesso diventerà un'autostrada. E garantirà a Pechino più spazio e influenza nel mercato europeo.

Le procedure formali per la ratifica e l'applicazione dell'accordo che punta a imprimere maggiore velocità all'aumento del volume degli scambi e degli investimenti reciproci in diversi settori, dalla finanza al mercato di

automobili elettriche e ibride, dal manifatturiero alle telecomunicazioni e alle costruzioni, dovrebbero concludersi entro il 2022, magari non a caso quando la presidenza di turno semestrale della Ue sarà della Francia di Macron.

Le aperture del proprio mercato interno erano rivendute dal presidente cinese Xi come una dimostrazione della buona volontà di Pechino di cooperare anche con i paesi concorrenti con l'obiettivo di rilanciare l'economia mondiale una volta usciti dalla paralisi causata dalla pandemia. Un rilancio che favorirà soprattutto i paesi capitalisti più forti e che prima degli altri si sono organizzati. Il CAI rilancerà gli affari tra Cina e Ue che, secondo Eurostat, si sono assestati sui 477 miliardi di euro nei primi dieci mesi del 2020, un volume di scambi del 2,2% in più rispetto allo stesso periodo del 2019, cresciuto nonostante il coronavirus. L'accordo con la Ue segue di poco quello concluso lo scorso 15 novembre a Hanoi, il Regional Comprehensive Economic Partnership (Rcep) che riguarda commercio, servizi e investimenti, stabilisce regole per la concorrenza e semplifica procedure doganali ma soprattutto è il più grande accordo della storia del commercio mondiale che mette assieme paesi che rappresentano quasi un terzo dell'economia e della popolazione mondiale, i dieci membri dell'ASEAN più Cina, Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda. Quando tra due anni saranno concluse le procedure di ratifica del Rcep, la Cina sarà l'economia di riferimento della più grande area di libero scambio del mondo. E avrà un legame speciale anche con la Ue.

Il socialimperialismo cinese infligge un colpo dietro l'altro all'imperialismo americano, al principale concorrente per la leadership mondiale. Lo hanno ben chiaro a Washington, tanto che alla vigilia della firma del CAI il futuro consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan aveva dichiarato che "l'amministrazione Biden-Harris si augura che i partner europei si confrontino sulle

nostre preoccupazioni comuni sulle pratiche economiche della Cina". La Commissione europea rispondeva che l'accordo non intaccherà l'impegno del blocco europeo rispetto all'alleanza tran-

atlantica, la coalizione globale che include l'Europa proposta da Biden, per affrontare una serie di sfide poste dalla Cina, e procedeva a chiudere la trattativa. Gli imperialisti della Ue non avevano

partecipato alle guerre commerciali scatenate da Trump contro la Cina, anzi in parte ne erano stati vittime, ma la conclusione del negoziato con Pechino alla vigilia dell'insediamento di Joe Biden

alla Casa Bianca vuol dire anche che tirano dritto per i propri interessi e non attendono le mosse in politica estera della nuova amministrazione americana per frenare l'espansionismo della Cina.

PRIMA ORDINANZA 2021 DEL NUOVO IMPERATORE DELLA CINA

Xi all'esercito: Dovete essere pronti ad "agire in qualsiasi momento senza paura della morte"

La propaganda dell'agenzia statale cinese Xinhua non si perde nemmeno un battito di ciglia del nuovo imperatore Xi Jinping e lo scorso 10 gennaio ha diffuso un servizio dal titolo "La Cina persegue costantemente i suoi sforzi per costruire una Cina pacifica e lo stato di diritto sotto la guida del pensiero di Xi Jinping" che esaltava un'istruzione appena emessa dal presidente per innalzare i livelli dell'iniziativa "Cina pacifica". Xi è anche segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista cinese e presidente della Commissione militare centrale ed è proprio nella veste di comandante militare che pochi giorni prima, il 4 gennaio, rendeva nota la stessa agenzia, aveva indicato che "tutti gli ufficiali e i soldati dell'intero esercito devono portare a termine con decisione le missioni e i compiti affidati dal Comitato Centrale del Partito e dalla Commissione Militare Centrale (CMC) nella nuova era, rafforzare la loro forza di volontà per combattere senza paura delle difficoltà e della morte", prepararsi alla guerra e a vincere la guerra. Indicazioni più volte ripetute da Xi che nel corso degli ultimi cinque anni ha realizzato un consistente ammodernamento delle forze armate facendo emergere una Cina poco pacifica, anzi decisamente bellicista, conseguente alla politica "della nuova era" dei socialimperialisti di Pechino di conquistare nuove aree di



Un reparto di fanteria della marina cinese durante una esercitazione congiunta con le forze armate thailandesi nello Shanwei, Cina del sud. I reparti della fanteria della marina hanno avuto un notevole incremento con mezzi anfibi e da sbarco all'interno delle forze armate nella prospettiva di utilizzarle per azioni militari fuori dal confine cinese

influenza e nuovi mercati e decisa a difenderli dai concorrenti imperialisti, Usa in testa.

Il 2020 in Asia si è concluso tra le altre con le esercitazioni militari navali nell'Oceano Indiano denominate "Malabar", iniziate più di una decina di anni fa da parte delle forze di Usa e India, cui nel tempo si sono aggiunte quelle di Giappone e Australia, e sono diventate la vetrina della collaborazione militare e politica dei quattro paesi, la Quadrilateral Security Dialogue (QSD, Quad) che le ripete ogni anno dal 2017. Il Quad è un forum di cooperazione tra i quattro alleati imperialisti che hanno lo stesso interesse strategico, quello di contenere l'espansionismo cinese nel mar Cinese Meridionale e Indo-Pacifico da dove passa più del 60% del traffico marittimo mon-

diale. Con la recente costituzione della Regional Comprehensive Economic Partnership (Rcep), il più grande accordo della storia del commercio mondiale, la Cina ha rilanciato sui legami col Giappone e l'Australia rimasta in passato ai margini del Quad proprio per non perdere gli affari con Pechino. Ma Xi senza attendere gli esiti dei nuovi legami economici ha voluto rispondere per le rime anche sul piano militare e il 2021 inizia in Asia tra la altre con l'Ordine n. 1 della Commissione militare centrale da lui firmato il 4 gennaio per dare il via alle esercitazioni annuali.

L'ordine ha esortato le forze armate a migliorare l'addestramento in condizioni di combattimento reali e con l'uso delle più avanzate tecnologie in loro possesso per garantire la possibilità

di "agire in qualsiasi momento" e efficacemente nelle azioni "in prima linea", ossia nelle crisi che possono scoppiare a partire da quelle ai confini come nel caso degli scontri dello scorso anno con l'India o durante le esibizioni dei muscoli negli incontri ravvicinati con le pattuglie della marina statunitense nel Mar Cinese Meridionale.

Queste indicazioni sono anche le prime dopo l'entrata in vigore dall'1 gennaio delle revisioni alla legge sulla cosiddetta difesa nazionale che tra le altre hanno rafforzato i poteri della Commissione militare centrale e di Xi che la dirige nelle questioni militari, riducendo quelli di controllo del Consiglio di Stato, il governo. Queste revisioni hanno anche aggiunto come cause legali per la mobilitazione e il dispiegamento di truppe e forze di riserva la necessità di protezione degli "interessi di sviluppo".

Risulta chiaro il passaggio bellicista della politica del socialimperialismo cinese sotto la guida del nuovo imperatore Xi che parte dalla corretta guerra di difesa del territorio nazionale, manda in soffitta le formulazioni ingannevoli usate fino allo scorso anno sui compiti delle forze armate di "gestire le crisi e scoraggiare la guerra" e passa direttamente all'invito all'esercito a prepararsi a fare e a vincere le guerre contro i concorrenti imperialisti di Pechino.

IN VIOLAZIONE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

L'Italia è uno dei Paesi che sfruttano le risorse delle terre saharawi occupate

La Rasd chiede alle aziende che operano nel Sahara occidentale di "riconsiderare le loro attività illegali nell'area"

L'Esercito popolare di liberazione saharawi (ALPS) comunicava il 17 gennaio che per il 66° giorno consecutivo aveva continuato i suoi attacchi contro le posizioni e le trincee delle forze di occupazione marocchine. Il 18 gennaio l'Associazione per il controllo delle risorse naturali e la protezione dell'ambiente del Sahara occidentale denunciava la presenza di una nave battente bandiera panamense nel porto della città occupata di Laayoune che stava caricando fosfati saccheggianti nei territori saharawi occupati dal Marocco per portarli in Nuova Zelanda e rilanciava il suo appello alle Nazioni Unite affinché intervengano per prendere le misure rigorose per porre fine al saccheggio delle risorse naturali saharawi da parte del Marocco. Sono gli ultimi due episodi in ordine di tempo che

raccontano di una guerra ripresa dopo la violazione lo scorso 13 novembre del cessate il fuoco che durava dal 1991 da parte del Marocco, una guerra di liberazione ignorata dai paesi imperialisti che negano i diritti del popolo saharawi e continuano i loro affari col Marocco. Fra questi, l'Italia, in aperta violazione del diritto internazionale.

Una denuncia recentemente rilanciata dal Centro di Studi e Documentazione franco-saharawi Ahmed Baba Miské, un'associazione saharawi fondata a Parigi nel 2018 per tenere alta l'attenzione sulla Repubblica araba democratica saharawi (Rasd) e le attività del Fronte Polisario. Nel rapporto annuale dell'associazione si sottolinea che sono "almeno trenta i paesi che stanno investendo illegalmente nei territori occupati del Sahara occiden-

tale in numerosi settori economici che, per il diritto internazionale, rappresentano un atto illegittimo". I principali partner economici del Marocco sono l'ex potenza coloniale Spagna e la Francia, i due padrini politici che hanno coperto l'occupazione del Sahara occidentale e partecipano allo sfruttamento delle risorse del paese con quasi un cinquantina di società; seguono le 15 società tedesche, Svezia e Grecia con 6 e l'Italia con 5 fra le quali Enel e Italcementi. Trasporto marittimo, pesca e estrazione dei fosfati sono i settori economici principali che interessano le società straniere. I 1.400 chilometri di coste del Sahara occidentale sono considerate una delle aree marittime più pescose al mondo e accordi di pesca che sono stati rinnovati tra l'Ue e il Marocco nel 2018 nonostante che proprio in quell'an-

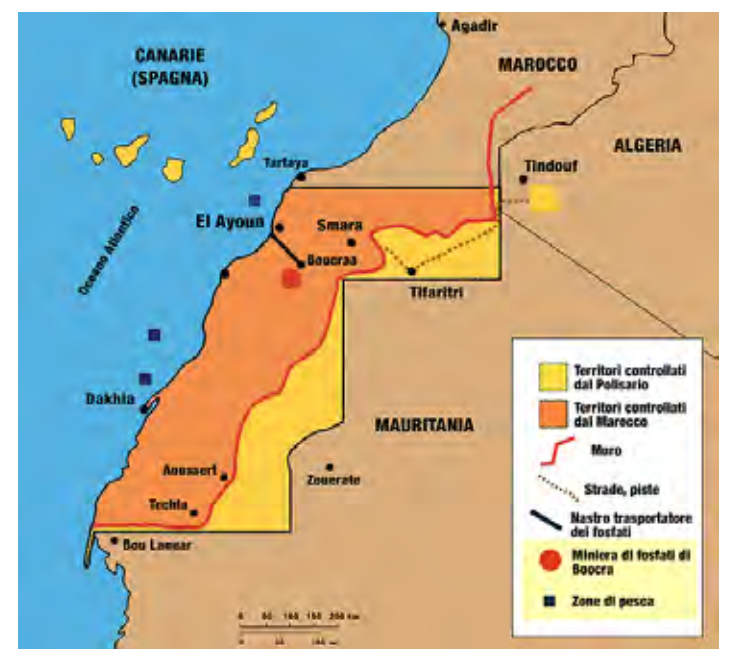
no la Corte di giustizia dell'Unione europea avesse confermato il riconoscimento dello "status separato e distinto del Sahara occidentale come territorio occupato" come definito anche dall'Onu.

La costituzione di ditte straniere nei territori occupati o la loro attività in base a accordi col Marocco sono pertanto illegittime dato che non hanno ottenuto il consenso del popolo saharawi e del suo unico e legittimo rappresentante, riconosciuto dall'Onu, il Fronte Polisario. La Rasd è membro a pieno titolo dell'Unione africana che definisce la presenza marocchina nel Sahara occidentale "un'occupazione militare illegale" e che "tutte le attività economiche, siano esse svolte dal Regno del Marocco o da terzi, violano il diritto internazionale".

La Rasd ha quindi tutto il di-

ritto di chiedere alle aziende che operano nel Sahara occidentale di "riconsiderare le loro attività illegali nell'area", nei territori che

ha dichiarato "zona di guerra" dopo le violazioni dell'esercito occupante marocchino del novembre scorso.



Il Saharawi. In evidenza le risorse come le miniere di fosfati e la pesca, in un tratto di mare molto pescoso



Negare i principi fondamentali del marxismo, negare le sue verità universali, questo è il revisionismo. Il revisionismo è una concezione borghese. I revisionisti annullano le differenze tra il capitalismo e il socialismo, le differenze tra la dittatura borghese e la dittatura proletaria. In realtà quello che auspicano è la linea capitalista, non quella socialista. Nelle condizioni attuali il revisionismo è molto più dannoso del dogmatismo. Oggi abbiamo un compito importante sul fronte ideologico: sviluppare la critica del revisionismo.

Mao

(Discorso alla Conferenza nazionale di propaganda del Partito comunista cinese, 12 marzo 1957, Opere scelte, vol. 5, Ed. Einaudi, p. 600)